

CONFIN(AT)I/BOUND(ARIES)



MEMORIE GEOGRAFICHE

nuova serie - n. 18

2020



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Trieste, 13 dicembre 2019

Confin(at)i/*Bound(aries)*

a cura di

Sergio Zilli e Giovanni Modaffari



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2020

Confin(at)i/*Bound(aries)* è un volume delle
Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 9788890892660

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Fabio Amato, Vittorio Amato, Gianfranco Battisti, Alessandra Bonazzi, Alice Buoli, Bernardo Cardinale, Stefania Cerutti, Dario Chillemi, Stefano De Falco, Elena dell'Agnese, Francesco Dini, Carla Ferrario, Dino Gavinelli, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Nicoletta Grillo, Daniela La Foresta, Nadia Matarazzo, Fausto Marincioni, Marco Nocente, Daniele Paragano, Filippo Randelli, Marcello Tadini, Dragan Umek, Giulia Vincenti, Antonio Violante.

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Foto di copertina: Markus Weber, 2018 (pixabay.com)

© 2020 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie gli Atti della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”, organizzata il 13 dicembre 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Trieste.

La Giornata, che prosegue nel solco di una serie di appuntamenti annuali, giunti con quello triestino alla IX edizione, è stata costruita attorno alle parole chiave “Confin(at)i/Bound(aries)”, chiamando studiose e studiosi, non strettamente nell’ambito della geografia accademica, a confrontarsi con una pluralità di tematiche connesse al limite e al confine, di grande valenza sia sul piano scientifico, sia su quello civile e politico.

L’incontro di Trieste è stato caratterizzato da una notevole partecipazione, nel numero dei partecipanti che hanno animato le sessioni plenarie e le 17 sessioni plenarie e nella qualità degli interventi e del dibattito scaturito. Gli Atti raccolgono l’insieme di riflessioni e ricerche presentate e lo consegnano ai soci della Società di Studi Geografici, a tutta la più ampia comunità geografica italiana, e a un confronto multidisciplinare che esce dall’ambito accademico per dialogare con il mondo politico e sociale, come si è riusciti a fare nella plenaria di apertura.

La raccolta, selezione e stampa dei quasi cento contributi è stata resa possibile grazie all’opera di un gruppo di colleghe e colleghi, i quali, come da consuetudine, hanno permesso la presentazione delle Memorie, che raccolgono i contributi della giornata 2019, a ridosso della Decima Giornata di studio in Geografia economico-politica che si svolgerà l’11 dicembre 2020.

A tutto il gruppo organizzatore della Giornata e degli Atti (Giovanni Modaffari, Orietta Selva e Dragan Umek), coordinato dal socio e amico Sergio Zilli, vanno i ringraziamenti del Consiglio e della Società di Studi Geografici.

Gli Atti della IX Giornata completano dunque il passaggio del testimone al decennale della Giornata di studio in Geografia economico-politica “Oltre la globalizzazione”. La “parola” guida sarà “Feedback”, e ripercorrerà e attualizzerà le riflessioni che hanno guidato un decennio di giornate annuali di studio, dandosi un appuntamento (virtuale, purtroppo) alla sede di Novoli dell’Università di Firenze, dove le Giornate sono partite.

A questo appuntamento annuale la Società di Studi Geografici ha deciso di affiancare un appuntamento primaverile, inaugurato ai primi di giugno 2020 con l’incontro “Oltre la Convenzione”, celebrando il ventennale della sigla della Convenzione sul Paesaggio, avvenuta proprio a Firenze nel 2000.

Nel concludere queste poche righe di presentazione non posso non cogliere la valenza, quasi profetica, delle parole chiave che hanno guidato la Giornata di Trieste “confin(at)i/bound(aries)”. La pandemia del Covid-Sars2 ci ha fatto riscoprire le valenze dei confini e dei confinamenti, in tutte le scale e gli ambiti in cui possiamo cogliere la nostra esistenza: dallo spazio della nostra quotidianità con la ridefinizione della prossimità, alla riscoperta dei limiti amministrativi, comunali e regionali in particolare, alla difficile governance condivisa Stato-Regioni, alla ridefinizione degli spazi sovranazionali, con la riorganizzazione dei processi di globalizzazione commerciale e riemergere di nuove regionalizzazioni, al mancato confine umano/non umano, con i tanti salti di specie su cui la pandemia induce a riflettere, al progressivo e inesorabile superamento dei planetary

boundary della sostenibilità, alla riproposizione e ridefinizione continua del confine tra “noi” e gli altri, cercando e fuggendo i prossimi nostri.

Siamo chiamati ad essere all'altezza, come studiose e studiosi, delle inedite e sconvolgenti sfide che la contemporaneità ci propone, uscendo dalle nostre tane in cui spesso veniamo confi/nati e che diventano le nostre “comfort zone”.

Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici

Firenze-Torino, novembre 2020

SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI

INTRODUZIONE

Il confronto sui confini e sulla loro funzione di distinzione fra diversi territori e popolazioni ha costituito, nel corso dell'età contemporanea uno dei principali temi della discussione politica e sociale e, quindi, della geografia.

A partire dall'ascesa della valorizzazione dello spirito nazionale, e della sua coniugazione diversificata fra patriottismo e nazionalismo e fra ragioni etiche e interessi politici, l'attenzione degli interessati si è spesso diretta verso una lettura parziale, privilegiando i versanti di propria pertinenza. Una visione declinata nella accezione di esclusività dei punti di vista, talvolta indicando in maniera esplicita la messa da parte di quanto - spaziale o umano, indicato come altro, diverso.

Lo sviluppo e il funzionamento degli Stati e delle rispettive comunità sono avanzati sulla base del rispetto dei limiti, almeno fino a quando questi non sono diventati un ostacolo sulla strada delle proprie crescite, nel nome di un'unità nazionale, o di una sicurezza interna, o di qualche esigenza di allargamento territoriale. In tali condizioni i termini del discorso sulle nuove istanze si sono adeguati, accompagnando scelte di parte talvolta anche con giustificazioni pseudoscientifiche e/o espedienti retorici, ma sempre volgendo i passati discorsi ai nuovi bisogni.

Un simile schema è stato – ed in parte è oggi – alla base del ragionamento sul territorio che nel corso del Novecento ha avuto Trieste come centro di riferimento. Ne possiamo trovare le testimonianze nella invenzione del termine Venezia Giulia, proposto, a metà Ottocento, alla vigilia dell'Unità nazionale, nella piena consapevolezza del suo potere tanto evocativo quanto escludente rispetto alla metà della popolazione presente. Lo si legge nell'indicazione come spazio indispensabile durante la Prima guerra mondiale e nella negazione della diversità nazionale (e politica) prima da parte del regime fascista e poi, concluso il successivo conflitto, ad opera di coloro che – usando lo stesso metro – rivendicavano aree abitate da italiani, espellendo chi non concordava o si adeguava. Ciò viene attestato nell'individuazione della città, in quanto polo meridionale della “cortina di ferro”, come simbolo della contrapposizione internazionale fra democrazie occidentali e stati socialisti, con un'interpretazione simbolica che ritorna nel corso della lotta politica interna all'Italia repubblicana e di cui rimane segno fino ai giorni nostri.

Tutte queste tappe sono state accompagnate dall'attenzione della geografia, i cui autori si sono mostrati in genere ben attenti, applicando il monito, presente sui mezzi di trasporto pubblico, a non disturbare i conducenti. In particolare, nel caso del discorso sul confine orientale, la parte più discussa del *limes* nazionale, e pertanto quella per la quale maggiore era l'attenzione almeno fino alla recente “ri/scoperta” del mare – in particolare del Mediterraneo – come punto di contatto con altri paesi, la discussione geografica nazionale ha accompagnato e sostenuto spesso posizioni parziali, senza dichiararlo esplicitamente, schierandosi con quello che con un eufemismo potremmo definire il *mainstream* ed evitando di spingere il ragionamento verso la piena presa d'atto della complessità. La ridotta presenza di un discorso critico ha sostenuto lo status quo e ha consentito il permanere, anche nella società locale, di un non isolato sentimento di avversione nei confronti della diversità, declinata in varie forme, con conseguenze sia nelle relazioni internazionali, sia nei rapporti interni, sia nel



funzionamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nata dall'assemblaggio di due parti storicamente distinte. Ancora nel 1963, un noto volume sul paesaggio italiano indicava nei confini del 1924 il *limes* orientale nazionale, come se la guerra e i successivi trattati di pace e memorandum non avessero avuto luogo. Un simile approccio, che ha portato ad una ridotta disponibilità di analisi e di contributi strumentali, non ha facilitato la risposta alle esigenze via via emergenti fino all'odierna affermazione della globalizzazione avanzata, e quindi ha limitato le possibili interpretazioni dello stato odierno delle cose.

Per riassumere in un motto, si è privilegiata l'attenzione sui confini, tralasciando i confinanti. Da qui è nato il titolo della giornata triestina, e l'invito, compreso nella call diffusa, a ragionare "sulle relazioni che si vengono a creare fra limiti, persone e territorio, fra confini e confinanti".

In questo siamo stati confortati dalla diffusa constatazione che la nuova condizione mondiale, successiva alla comune adesione alla economia di mercato, presenti una serie di contraddizioni che possono essere osservate con la lente della geografia e discusse sulla base delle conoscenze acquisite. Perciò sono stati indicati, fra i possibili punti di vista, quelli della geografia economica, alle prese con la trans-territorialità della globalizzazione e con i nuovi territorialismi che emergono dai processi di despecializzazione e rispecializzazione regionale indotti dal mutamento tecnologico; della geografia politica, che ragiona su una crisi dell'Europa, sotto la spinta di pulsioni nazionalistiche e localiste, e dell'organizzazione politica italiana, fra riordino territoriale e autonomia differenziata; della geografia ambientale, per le questioni legate all'uso del suolo e al mare, alle reti infrastrutturali; della geografia sociale, con i problemi relativi ai migranti, al rapporto con il diverso, ai vecchi e nuovi italiani e europei; della geografia culturale, per il confronto con i nuovi confini (politici, amministrativi, nazionali, lavorativi, culturali, mentali...) e i nuovi confinanti; della geografia storica, che ragiona sull'evoluzione del rapporto fra comunità e paesaggio.

Per sottolineare la necessità di uno sguardo attento, aggiornato e partecipe alle nuove relazioni fra spazi e persone abbiamo chiamato ad aprire la giornata Alessandro Metz, armatore sociale della nave *Mare Ionio*. Il suo racconto ha mostrato come quel grande confine liquido rappresentato dal Mediterraneo costituisca il principale esempio (in Europa) delle contraddizioni presenti nella società contemporanea e attesti il bisogno di una sua lettura e narrazione critica. La sua testimonianza di come l'organizzazione *Mediterranea Saving Humans*, cui a riferimento, promossa da associazioni, ONG, imprese sociali e con il sostegno dell'associazionismo laico e cattolico e del volontariato, abbia messo in mare una nave battente bandiera italiana, attrezzata perché possa svolgere un'azione di monitoraggio e di eventuale soccorso, ha indicato un diverso rapporto fra Nord e Sud del mondo passi anche attraverso scelte etiche "nella consapevolezza che oggi più che mai salvare una vita in pericolo significa salvare noi stessi".

A nostro parere, l'adesione all'invito al dibattito e la partecipazione alla giornata di studio hanno dato ragione alle nostre aspettative. Attraverso quindici sessioni diverse e con il contributo di oltre 100 autori è stato possibile presentare una ampia declinazione delle odierne modalità con cui i confini agiscono sulla società e quindi dell'attualità della geografia come utensile nell'interpretare e delineare l'evoluzione dello spazio

Nella Sessione 1, curata da Fabio Amato e Nadia Matarazzo si indagano i nuovi spazi rurali prodotti dai flussi migratori più recenti sul territorio italiano, in particolare nel Mezzogiorno. In tali spazi, i confini diventano limiti alla mobilità sociale ed economica e coesistono, in un fragile equilibrio, condizioni di marginalità, precarietà ed evanescenza rispetto ai controlli dell'autorità statale. A tutto ciò si aggiunge l'impatto della crisi economica del 2008 con le conseguenze registrate nella dialettica che i flussi dei migranti

intrecciano tra le aree agricole e i grandi centri urbani, con nuove dinamiche di insediamento, di lavoro e di sfruttamento, da un lato, e nuovi modelli di gestione dell'accoglienza, dall'altro.

Nella Sessione 2, dedicata all'impatto della trasformazione digitale sui confini geografici, promossa da Vittorio Amato, Daniela La Foresta, Stefania Cerutti, Stefano De Falco si considerano invece le conseguenze socioeconomiche e materiali e si dimostra come nella fase presente di globalizzazione, i concetti di spazio e territorio richiedano nuove definizioni in relazione all'effetto che la rivoluzione digitale ha avuto nel dissolvere confini e svelare nuove barriere. Gli ambiti analizzati spaziano dal commercio online al divario digitale di genere, al grado di adeguatezza dei più recenti strumenti normativi per la gestione delle migrazioni, alla sfida ambientale e al contributo del digitale allo sviluppo di realtà che vanno dal piccolo comune siciliano al grande Paese africano, fino alle questioni di governance del digitale stesso.

Alessandra Bonazzi ha coordinato invece la sessione 3, in cui la descrizione del significato dei confin(at)i contemporanei è stratificata nei tre ambiti in cui estende la portata del proprio contenuto, cioè nello spazio ma anche nel tempo mediterraneo; nel quadro politico e giuridico con il quale si tenta di imbrigliare il fenomeno migratorio tra Africa ed Europa e nell'idea di frattura che è nell'etimologia della *crisi*. Ecco che attraverso filtri come una performance teatrale, il concetto di migrazione si declina nelle sue fasi di discontinuità o di forte intensità e nelle caratteristiche di una geografia mediterranea in cui rivivono finalmente i corpi e le storie di coloro che la descrivono. A tale riflessione, si accompagna quella sul confine come strumento di costruzione di un immaginario territoriale integrato nel discorso politico, nella longeva riproposizione delle dinamiche tra alterità e omogeneità e nella rivelazione, essenzialmente, della strategia d'attacco del populismo a cui si assiste in questi anni.

Il rapporto tra i confini, le loro varie declinazioni e modulazioni, e la dimensione urbana è al centro dei contributi presentati da Alice Buoli e Nicoletta Grillo per la Sessione 4, in cui si propone anche il più ampio obiettivo della tessitura di una rete di ricercatori sui temi delle città divise. In particolare, l'obiettivo degli autori si concentra sull'ambito Euro-mediterraneo e, nel quadro geografico considerato, si includono i casi di Nicosia (Cipro), Istanbul, Gerusalemme/Betlemme, Beirut, Sarajevo, Berlino fino alla base NATO di Affi (Verona) e l'Euroregione Tirolo Alto Adige Trentino.

Ma se i confini nascono come tentativo di determinare le direzioni del movimento, tra essi è opportuno considerare anche quelli legati, a un tempo, sia alla sfera intima dell'individuo che alla sua vita collettiva e alla definizione dell'identità statale, chiamando in causa il potere di una categoria densissima di significati come quella del Sacro. Di questo si occupa la Sessione 5, presentata da Gianfranco Battisti e in cui sono raccolti contributi che analizzano la dimensione geografica della storia delle religioni e dei loro rapporti, includendo un novero di esempi che si allunga da Santiago di Compostella a varie città italiane e dalla Calabria al Marocco.

Reti, flussi, connessioni, confini e barriere sono gli oggetti sui quali invece riflette la Sessione 6 proposta da Dario Chillemi e Giulia Vincenti. Si parte ancora una volta dallo spazio urbano per aprire progressivamente una prospettiva in cui vengono inclusi significati e percezioni dei confini come intesi nella città-colonia di Macao, nel microstato di Andorra, nel rapporto tra la geografia degli insediamenti e i movimenti di protesta in Francia; nella descrizione di Istanbul nella propaganda politica cittadina; e nel ricchissimo contesto della città di Napoli.

L'innovazione su cui si basa la quarta rivoluzione industriale costituisce forse la più rilevante sfida ai confini sia nella produzione che nel territorio, adesso concepito in veste di attore ed esito di tale rivoluzione. Nella Sessione 7, coordinata da Bernardo Cardinale, si osserva come l'impresa contemporanea superi barriere fisiche e confini organizzativi, mentre

i sistemi industriali si trasformano in un organismo diffuso e iperconnesso e nascono le “filieri senza confini”. Transizione digitale, reti innovative digitali (RIR), Centri di Competenza (CC), ecosistemi di conoscenza e start-up sono gli elementi attorno ai quali ruotano i discorsi degli autori, coinvolgendo anche ambiti territoriali a scala regionale (Veneto, Abruzzo).

Francesco Dini e Sergio Zilli dirigono una sessione in cui gli interventi si concentrano invece sulle nuove configurazioni dei confin(at)i nel caso italiano, analizzando i diversi passaggi dell’assetto territoriale del Paese letto sotto il punto di vista amministrativo, quindi della sua organizzazione interna. Dalla riforma costituzionale del titolo V (2001), risultato di una fase neo-federalista, a quella neo-centralista, avviata con la legge 56 del 2014 nel più ampio obiettivo di semplificazione e razionalizzazione con l’invenzione delle Città metropolitane, fino alla rincorsa neo-neo-federalista intrapresa inizialmente da tre Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna) e in cui si osserva l’evoluzione più avanzata dei rapporti tra i territori ma anche nella distribuzione delle risorse. Una discussione di rilevanza fondamentale per interpretare il futuro della geografia politica dell’Italia le cui ragioni sono state confermate, subito dopo il confronto triestino, dai problemi nel Paese di gestione dell’epidemia Covid-19.

Confini conclamati, invisibili, selettivi, alla mobilità spaziale o a quella sociale sono le variazioni considerate nella Sessione 9 promossa Elena dell’Agnese e Marco Nocente. Dalla lettura dell’isola di Lampedusa come un’isola-confine a sua volta frantumata in limiti interni che dirigono i movimenti dei migranti ma anche degli abitanti e dei turisti, si passa ai confini funzionali negli spazi collettivi e pubblici nei processi di riqualificazione di alcune aree urbane a Bologna, con nuovi quadri di esclusività legati alle pratiche di consumo. Ancora, l’espulsione dallo spazio urbano di pratiche sgradite (la macellazione) e il legame con la dialettica di genere; il gender-gap nel mercato del lavoro, i confini e le contaminazioni tra sistemi politici, economici e sociali e quelli criminali e il raggio d’azione del sistema delinquenziale sui territori costituiscono esempi di campi delimitati da confini invisibili ma percepiti nella loro presenza o nella loro assenza e la cui trattazione viene qui effettuata con rigore.

Ma la sfida ai confini, lo “sconfinare” spazialmente o nei processi immateriali e informali può a sua volta produrre ulteriore confinamento? È questo il problema che dà il passo alla Sessione 10 di Andrea Giansanti e Daniele Paragano. Se da una parte si continua la discussione sul rapporto tra migrazione e confini nazionali, dall’altra i contributi considerano la profondità storica e fisica di alcune aree-limite (Valle d’Aosta, Piemonte) o gli sconfinamenti legati alle pratiche del turismo, al superamento delle marginalità urbane nella gestione del bene pubblico e del bene comune, alla ricollocazione del confine in chiave concettuale fino al legame, come viene mostrato, tra processi di confinamento e geografie della violenza.

Di sconfinamento e riconfinamento su scala globale si occupa la sessione 11, curata da Carla Ferrario, Dino Gavinelli e Marcello Tadini, e dedicata alle strategie dei grandi attori globali, in particolare della Cina e degli Stati Uniti, con il progetto della *Belt and Road Initiative*. Gli effetti nel consolidamento o nella cancellazione di confini negli Stati coinvolti direttamente o indirettamente, il ruolo del Mediterraneo nel congiungere Asia, Africa ed Europa, la dimensione infrastrutturale del progetto e i grandi cambiamenti nei traffici mondiali, specie marittimi, sono i nodi di un discorso le cui implicazioni si allungheranno in modo determinante sul globo dei prossimi decenni.

Come ormai, inoltre, ampiamente verificato in molti Paesi europei e non solo, una delle direzioni privilegiate dei nuovi modelli di sviluppo è quella della sostenibilità, tematica che chiama in causa quella della responsabilità nella transizione verso i nuovi modelli, discussa nella sessione 12 coordinata da Marco Grasso e Filippo Randelli. Le politiche neoliberiste che

puntano al sostegno delle innovazioni ambientali, emerse autonomamente in un contesto di libera concorrenza, definiscono una netta separazione tra gli stati e i soggetti economici ma mettono in gioco la neutralità del processo. La necessità ormai evidente di dissolvere tale confine, allo scopo di accelerare i processi, viene discussa alla luce di interventi che considerano la relazione tra finanza, tecnologia e contributi climatici, ma anche la questione della governance globale, delle fonti di energia e di possibili reinterpretazioni dei modelli di crescita in chiave di sviluppo sostenibile.

Un confronto tra le migrazioni storiche e quelle attuali è attuato nella Sessione 13 presentata da Antonio Violante che, con gli altri autori, si interroga sulle conseguenze sociali ma anche politiche, ad esempio, nelle interazioni tra Europa, Africa ed Europa e Medio Oriente. I contributi considerano alcuni nodi di origine delle migrazioni, come i confini fluidi di nuove unità con ambizioni di sovranità come il cosiddetto Stato Islamico o il ruolo geopolitico del sultanato dell'Oman, fino a discutere la regione balcanica nei suoi rapporti con l'Europa occidentale, in particolare, nella gestione dei flussi migratori che la attraversano. All'interno di questo discorso, il riferimento ad alcune tappe della storia della geografia italiana evidenzia la permanenza delle problematiche già lungo il corso del Novecento.

La pianificazione e la gestione delle emergenze dei territori hanno da sempre fatto i conti con le incongruenze legate alle demarcazioni amministrative, legislative e culturali. Le conseguenze in termini di problematicità e inefficienze nella prevenzione e nella mitigazione del rischio sono oggetto dell'analisi condotta nella Sessione 14, gestita da Fausto Marincioni. Nei contributi raccolti, si individuano esperienze di frammentarietà territoriale riguardo il post-terremoto a L'Aquila o di percezione e informazione sul rischio nel caso del sisma in Emilia del 2012, ma anche nei più generali fenomeni alluvionali; la prevenzione delle conseguenze dei cambiamenti climatici nella regione Adriatica, la spartizione amministrativa della Valle Caudina in Campania e la soluzione della *Città Caudina*. Infine, si inserisce anche una riflessione sulla differenza di genere nella percezione del rischio.

A concludere questo lungo tragitto, Dragan Umek ha coordinato la Sessione 15, sulle geografie informali che si individuano nella *rotta balcanica*, dunque i nuovi processi di confinamento nella gestione dei flussi migratori da parte dei paesi dell'area; ma anche le dinamiche di sconfinamento, esemplificato dal caso di Trieste. Le molteplici declinazioni dei concetti di barriera, transito, corridoi innescano conflitti di sovranità che costituiscono i sintomi di istanze nuove e della necessità di strumenti normativi adeguati alla complessità del problema e dell'ambito geografico trattato.

Session 1

FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO

SCENARI DI CONFINAMENTO NEGLI SPAZI DELL'AGRICOLTURA CAPITALISTICA: MIGRAZIONI E NUOVE MARGINALITÀ IN ITALIA E NEL MEDITERRANEO

All'inizio del nuovo millennio la diffusione della presenza straniera in Italia si mostrava oramai consolidata su tutto il territorio nazionale, con una pressione migratoria più marcata nelle regioni centro-settentrionali. La distribuzione spaziale del fenomeno migratorio, tuttavia, risultava sbilanciata verso le aree urbane: basti considerare, ad esempio, che fino al 2008 quasi la metà degli stranieri residenti nel Paese era insediata in un centro con funzioni di capoluogo, lasciando dedurre che, seppure la collocazione abitativa avvenisse perlopiù in periferia, nei quartieri più degradati o a ridosso delle stazioni ferroviarie, la scarsa disponibilità del trasporto privato e la necessità di vivere in prossimità dei servizi principali e dove maggiormente concentrata era l'offerta di lavoro, spingeva molti stranieri a cercare alloggio appunto nelle città o nei loro dintorni (Amato, 2008).

A partire dagli anni della crisi economica, che ha toccato l'Italia dal 2008, i flussi migratori diretti nella Penisola hanno conosciuto dinamiche e tendenze nuove, riorientandosi verso gli spazi rurali e segnatamente agricoli, sviluppando forme di pendolarismo e di mobilità circolare, ma anche processi di sedentarizzazione e nuovo insediamento, in funzione delle opportunità lavorative e abitative. In particolare, il Sud ha visto crescere le presenze, soprattutto nelle aree agricole specializzate in produzioni intensive. Questo settore produttivo, infatti, ha offerto opportunità di impiego sia ai lavoratori espulsi dalla crisi, sia ai nuovi arrivati, come profughi e richiedenti asilo, accolti o transitati attraverso il sistema di accoglienza diffusa. Si è sviluppato, così, un processo che, se da un lato sta lentamente potenziando l'attrattività dei comuni piccoli e medi in contesti rurali, dall'altro lato sta invece producendo nuovi confini sociali, moltiplicando gli spazi della marginalità, della discriminazione e della segregazione, tanto negli ambienti sociali, e di lavoro in particolare, quanto in quelli privati (si pensi, ad esempio, alle condizioni abitative di molti braccianti agricoli).

Va detto che il lavoro agricolo ha rappresentato sin dagli anni Settanta il primo tipo di impiego per i migranti appena arrivati in Italia, in particolare nelle aree interessate dopo la Seconda Guerra Mondiale da operazioni di bonifica e valorizzazione dei terreni, dove la manodopera autoctona è stata progressivamente sostituita da quella straniera, sul modello californiano di agricoltura fondata su forza lavoro effimera, spesso irregolare (Calvanese e Pugliese, 1991). Grazie alla bonifica, queste aree tradizionalmente destinate al pascolo e alla cerealicoltura sono diventate fertili, irrigue e meccanizzate, capaci di nuovi e più intensi ritmi di produzione, adeguati a un contesto industriale entro il quale lo sviluppo di colture ad alta intensità di manodopera ha favorito l'aumento della domanda di lavoro. Un processo di questo tipo ha investito le aree storicamente più depresse del Mezzogiorno, spesso acquitrinose e malariche, oltre che del Mediterraneo più in generale. In particolare, la Piana di Sibari e quella di Gioia Tauro in Calabria, la zona del Volturno e la Piana del Sele in Campania e le terre di Capitanata in Puglia sono le aree in cui è venuto a crearsi uno squilibrio tra popolazione e risorse per il fatto che la crescente domanda di manodopera si sia presentata in territori non solo già poco densamente popolati, ma soprattutto interessati da un



generale calo demografico (Pugliese, 2013). Se a questo si aggiunge che una delle caratteristiche del lavoro agricolo è la sua flessibilità sia in entrata che in uscita, associata alla stagionalità, si intuisce con quale facilità, negli anni immediatamente successivi alla crisi economica del 2008, questo comparto sia divenuto attrattivo per una gran parte della manodopera straniera disoccupata dalle fabbriche del Nord e del Centro e convogliata, così, negli spazi agricoli delle regioni meridionali, anche in ragione di una doppia percezione: quella del bracciantato come impiego temporaneo, nell'attesa di un'alternativa migliore, e quella di una maggiore tolleranza dell'irregolarità¹ in comunità, come quelle a vocazione agricola del Mezzogiorno, dove i migranti si aspettano uno Stato meno pressante e rigido, che consente di galleggiare nella precarietà ma sostanzialmente al riparo da controlli. Si tratta di un'aspettativa che, sebbene molto spesso soddisfatta, nasconde tuttavia il contrappeso di condizioni di lavoro e di vita al limite della miseria (Matarazzo, 2019).

La crisi, infatti, ha avuto una ricaduta particolarmente significativa sotto i profili economico e sociale nei Paesi mediterranei dell'Unione Europea (Grecia, Italia, Spagna e Portogallo), dove ha comportato una crescita sostanziale dei tassi di emigrazione e una flessione di quelli di immigrazione, sovvertendo alcune forme di regolarità che fino a quel momento erano consolidate nelle economie del bacino. Il cosiddetto "modello mediterraneo" delle migrazioni, ad esempio, si era definito sulle basi della ristrutturazione post-fordista e delle specificità dei contesti socio-economici del Sud Europa, in particolare in funzione della domanda crescente di lavoro dequalificato, a basso costo e flessibile, espressa dai settori in espansione del turismo, dei servizi alla persona, dell'agricoltura e delle costruzioni, ma anche dalle piccole imprese manifatturiere, in un contesto di miglioramento dei livelli di istruzione, di crescita dell'occupazione femminile, di carenza dei servizi di *welfare* e di relazioni economiche e lavorative caratterizzate dall'informalità, dallo sfruttamento e dall'evasione fiscale. Tutte queste dinamiche avevano favorito l'inserimento nel mercato del lavoro di gruppi nazionali piuttosto eterogenei, sebbene in prevalenza estereuropei, e il progressivo incremento della componente femminile. La crisi economica ha, invece, colpito duramente i lavoratori migranti, come dimostrato dal forte aumento dei tassi di disoccupazione e dalla forte riduzione del reddito medio pro-capite (Corrado, 2018). Le trasformazioni all'interno del mercato del lavoro hanno comportato forti differenziazioni in base al genere (meno alla nazionalità): è presso la componente maschile e quella impiegata nei settori edile e manifatturiero che sono stati registrati tassi di disoccupazione particolarmente elevati; per contro, i gruppi con una maggiore incidenza della popolazione attiva femminile e una più alta concentrazione nei comparti dei servizi alla persona e del lavoro domestico hanno risentito in misura minore della crisi. Per quanto concerne la nazionalità, in effetti, seppure i *know-how* tecnici e la cultura del lavoro in genere siano profondamente diversificati tra una nazionalità e l'altra, il mercato del lavoro conserva un certo grado di segmentazione, riservando ai lavoratori stranieri spazi di impiego che sostanzialmente rientrano nelle su menzionate attività con basso livello di qualificazione.

La crisi economica, dunque, ha posto migliaia di lavoratori migranti disoccupati davanti alla scelta tra una nuova migrazione internazionale o il rientro nel Paese di origine: la strategia più comunemente adottata è stata quella di spostarsi all'interno stesso dei confini nazionali, spesso negli *hinterland*, in piccoli comuni e in aree rurali o agricole, invertendo gli itinerari del passato e percorrendo la penisola da nord o sud, inaugurando nuove forme di mobilità circolare o di pendolarismo (tra aree o regioni diverse, tra città e campagna). A questa dinamica di diffusione della presenza straniera sul territorio nazionale ha contribuito in certa misura anche un'altra crisi che ha segnato il primo ventennio del XXI secolo, ovvero quella delle migrazioni forzate.

¹ È opportuno a tal proposito ricordare che la legge Bossi-Fini, attualmente in vigore, vincola il permesso di soggiorno a un regolare contratto di lavoro.

Con particolare riferimento all'Italia, nel 2002 è entrato in vigore un sistema di accoglienza decentrato, affidato alla gestione congiunta di amministrazioni locali e organizzazioni del terzo settore, in collaborazione con il Ministero degli Interni: il Sistema di protezione e accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), dal 2018 Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI)². Con le primavere arabe e l'emergenza Nord Africa prima, la crisi in Siria e il moltiplicarsi dei flussi da sud-est successivamente, lo SPRAR ha risposto al problema dell'accoglienza con una strategia di dispersione geografica dei profughi e richiedenti asilo, nel tentativo di deconcentrare la presenza straniera sul territorio nazionale, anche per scongiurare tensioni nelle aree urbane e nel contempo sfruttare il patrimonio immobiliare disponibile e inutilizzato nelle aree più periferiche. Nel loro insieme, dunque, questi processi hanno contribuito a ridisegnare la geografia delle migrazioni in Italia e nel Mediterraneo, ribaltando gli ordini scalari e le gerarchie territoriali, facendo emergere nuovi spazi di attrattività e potenziando il ruolo delle attività agricole nell'economia della migrazione. Ed è proprio questo rinnovato profilo agricolo dell'offerta di lavoro per i migranti ad aver favorito alcuni degli effetti di confinamento che derivano dalla periferizzazione dei percorsi migratori, in particolare quelli legati alla concentrazione residenziale, che è conseguenza diretta della stagionalità delle colture e quindi dell'impiego. È stato osservato, infatti, che i processi responsabili della segregazione spaziale dei migranti, vistosi certamente in numerose realtà urbane, non sono meno radicati in quelle rurali, dove non è raro che un insediamento particolarmente concentrato si trasformi in un vero e proprio ghetto, il più delle volte proprio a causa della perifericità del contesto, che si presenta strutturalmente più informale e "silenzioso" rispetto alla città, nonché destinatario di un'attenzione sociale e mediatica più rarefatta (Matarazzo, 2017). Avallone e Torre hanno infatti mappato alcuni dei cosiddetti ghetti rurali in Italia, mostrando come il fenomeno si presenti su tutto il territorio nazionale, ma si riveli più marcato nelle campagne del Mezzogiorno (Avallone, Torre, 2016): è qui che, infatti, prende forma il cosiddetto "modello mediterraneo della migrazione", caratterizzato dalla precarietà lavorativa, l'irregolarità giuridica e la residenza dentro un'abitazione locata (o goduta a titolo gratuito) proprio presso il datore di lavoro (De Filippo e Strozza, 2012). Trattasi di condizioni che, com'è evidente, contribuiscono a configurare una estrema ricattabilità del lavoratore migrante, sia sotto il profilo giuridico-economico che sotto quello abitativo e quindi sociale. Non è raro, infatti, che il locatore disponga in maniera del tutto arbitraria la sospensione del rapporto di lavoro così come di quello d'affitto.

Ma quello abitativo non è l'unico disagio che affligge la condizione dei braccianti stranieri e che, dunque, disegna intorno a loro un perimetro di segregazione e stigmatizzazione sociale; il lavoro agricolo, infatti, rappresenta un ambiente fertile per innumerevoli forme di sfruttamento e discriminazione, come rilevato anche da un'indagine svolta sul campo dal Cnr sui fenomeni discriminatori diffusi tra i lavoratori stranieri nell'agricoltura campana, dalla quale risulta che addirittura i due terzi degli oltre mille braccianti intervistati dichiarano di essere vittime di discriminazione razziale, economica o di genere (Davino, Gherghi, 2018).

Il tentativo di questa riflessione, attraverso i contributi degli autori, è quello di focalizzare l'attenzione sugli scenari locali che sono maggiormente investiti da questi fenomeni, ad esempio i distretti agroalimentari che si sono strutturati nel corso dell'ultimo ventennio in varie aree dell'Italia e più in generale nel Mediterraneo. In tali contesti di confine, il

² Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato lo SPRAR in SIPROIMI, limitando l'accesso al sistema ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, oltre ai titolari di permesso di soggiorno che siano vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, vittime di sfruttamento lavorativo, di calamità, che abbiano compiuto atti di particolare valore civile o che siano affetti da problemi di salute (www.siproimi.it).

protagonismo dei migranti nell'industria agricola capitalistica è sempre più rilevante a fronte di una condizione di esistenza e di lavoro sempre più marginale e subalterna alle logiche industriali. In questo circuito di condizioni che si intrecciano l'una all'altra, per l'appunto, quella che risulta centrale nel processo di periferizzazione della migrazione e nella sua localizzazione negli spazi agricoli del Mezzogiorno italiano è proprio l'industrializzazione delle attività agricole, la cui filiera è oggi interamente controllata dalle imprese transnazionali dell'*agro-business*, che impongono di organizzare la produzione in grandi aziende agricole con manodopera salariata, in modo da fronteggiare anche le oscillazioni del mercato. Ed è proprio il proletariato costituito dai migranti delle campagne meridionali a rispondere a queste esigenze di flessibilità, dal momento che l'irregolarità di massa generata dalla legislazione sull'immigrazione costringe questi lavoratori a trovare impiego nel sommerso, sovente accettando, oltre al caporalato e al regime del cottimo, condizioni abitative e sociali estremamente disagiati, che non sempre la stanzialità, tra l'altro, contribuisce a migliorare (Matarazzo, 2019). È così che la precarietà e le oscillazioni del mercato del lavoro nell'economia globale trasformano i migranti transnazionali in lavoratori flessibili: “chi ha investito tutto in un progetto di vita difficilmente si lascerà intimorire dalla mancanza di occupazione o da una situazione di insicurezza, poiché è esattamente dall'exasperazione di quelle stesse condizioni che è venuto” (D'Ascenzo, 2014, p. 63). Le battaglie condotte negli ultimi anni da ambienti militanti, le denunce periodiche che vengono promosse dall'Osservatorio Placido Rizzotto e dalla Flai-Cgil tratteggiano un quadro dal quale emerge chiaramente una pesante esposizione al rischio di ingaggio irregolare per i migranti e una stima di almeno 132.000 cittadini stranieri in condizioni di grande vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale (Osservatorio Placido Rizzotto, 2018). L'approvazione della legge di contrasto al caporalato (199/2016) ha rappresentato un passaggio importante di questa battaglia. Tuttavia, il dispositivo di legge, benché meritorio, mette in ombra il fatto che lo sfruttamento – inteso come l'utilizzazione delle energie psicofisiche del prestatore che sono messe al servizio del datore di lavoro affinché quest'ultimo ne ricavi un utile congruo – sia un elemento inscindibile dal rapporto di lavoro stesso; ciò induce a constatare, in definitiva, come il linguaggio comune operi uno slittamento concettuale che tende a ridimensionare alcune semantiche le quali, al contrario, andrebbero mantenute ampie. Nondimeno, la trattazione dello sfruttamento lavorativo con gli strumenti della repressione segnala, forse, una scelta politica che assegna al diritto penale una funzione regolativa che non gli è propria: “si tratta di un problema innanzitutto di diritto del lavoro negato che cerca di colpire il caporalato ma che non intacca il sistema della filiera agroalimentare nelle sue strutture apicali” (Amato, 2016, p. 123). In tal senso, ferma restando l'urgenza di intervenire per alleggerire le drammatiche condizioni di lavoro, bisognerebbe avviare un progetto più ambizioso perché di natura culturale, partendo dall'identificare, nei territori coinvolti da queste dinamiche, potenziali laboratori di interculturalità per un migliore riequilibrio della presenza dei migranti e del loro inserimento nelle maglie delle reti sociali ed economiche delle comunità di accoglienza, per le quali essi possono diventare attori di un processo di effettiva valorizzazione territoriale.

I contributi accolti nell'ambito della presente riflessione offrono tre sguardi differenti e complementari sul tema, dal momento che ciascuno di essi ne approfondisce un aspetto che è, poi, strettamente connesso agli altri; tutti focalizzati su un caso di studio locale.

In *Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche*, gli autori propongono un'osservazione della localizzazione degli stranieri nelle Marche, accostando la metodologia dell'indagine statistica a quella dello *story telling*, nel tentativo di significare il dato quantitativo in una prospettiva più antropologica e, quindi, meglio collocabile ai fini della lettura esperienziale. Ciò che emerge, da un punto di vista strettamente territoriale, è che nelle Marche, al contrario di altre regioni italiane, la crisi economica del 2008 ha avuto un

effetto di accrescimento della presenza migrante negli spazi urbani a discapito di quella registrata negli spazi rurali e agricoli, senza che questo abbia compromesso, tuttavia, il peso specifico della manodopera straniera nel bracciantato agricolo, dinamica che lascia dedurre un incremento del pendolarismo. E sono proprio, per molti versi, le condizioni di lavoro nei campi che – si evince dallo *story telling* – spingono numerosi lavoratori a spostarsi verso le città marchigiane.

Una riflessione sull'etica dell'agricoltura è quella che Giordano dedica alla piaga del caporalato, drammaticamente diffusa soprattutto nelle campagne del Mezzogiorno italiano, che si è affermato nell'ultimo decennio come una nuova piattaforma girevole per i flussi migratori alla scala mediterranea, dal momento che il calendario delle colture ha favorito significative forme di mobilità circolare dei braccianti agricoli stranieri, i quali si spostano di regione in regione a seconda della stagionalità, a discapito della sedentarizzazione e in favore della precarietà, che è terreno fertile per le forme di reclutamento illegali. In particolare, il contributo *Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region* presenta una buona prassi di agricoltura etica, sviluppata in Puglia e nata in rete con Basilicata e Sicilia con il fine comune di produrre beni alimentari proteggendone la filiera dal caporalato.

Nella direzione di contribuire a definire una geografia della relazione tra agricoltura e immigrazione attenta alle pratiche virtuose e ai luoghi che le ospitano, si articola anche, infine, la riflessione di Innamorati, *Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario*, che esplora l'esperienza dell'agricoltura sociale come alternativa possibile a quella capitalistica, orientata esclusivamente al profitto, molto spesso, come già osservato, a detrimento dei diritti delle persone. In particolare, il contributo propone un approfondimento di questo genere di realtà nell'area urbana e periurbana di Roma, offrendo una panoramica di esperienze che restituisce la capacità dell'agricoltura sociale di costruire reti territoriali fondate sulla ricerca della prossimità, dell'interazione e della solidarietà e finalizzate a ribaltare il rapporto agricoltura-migranti-marginalità in agricoltura-migranti-inclusione.

BIBLIOGRAFIA

- AMATO F., *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- AMATO F., "Geografie delle migrazioni internazionali nel Mediterraneo: l'Italia nei nuovi scenari", *Civiltà del Mediterraneo*, XVII, 2016, pp. 109-124.
- AMATO F., COPPOLA P. (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.
- AVALLONE G., *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona, Ombre Corte, 2017.
- AVALLONE G., TORRE S., "Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 2016, n. 115, pp. 51-74.
- BRUNO G.C. (a cura di), *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori*, Roma, CNR Edizioni, 2018.
- CORRADO A., "Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro", *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2018, n. 2, pp. 2465-2059.
- DAVINO C., GHERGHI M., "Discriminazione, sfruttamento e coercizione tra gli immigrati agricoli in Campania: una visione d'insieme", in BRUNO G.C. (a cura di), *Lavoratori stranieri in agricoltura in Campania. Una ricerca sui fenomeni discriminatori*, Roma, CNR Edizioni, 2018, pp. 39-58.
- D'ASCENZO F., *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castelvoturno*, Milano, Lupetti, 2014.
- DE FILIPPO E., STROZZA S. (a cura di), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- FERRARA R., FORCELLATI L., STROZZA S., "Modelli insediativi delle comunità immigrate in Italia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, 2010, n. 3, pp. 619-639.

- MATARAZZO N., “Barriere socio-spaziali: l’insediamento degli immigrati nel litorale domitio”, in FUSCHI M. (a cura di), *Barriere/Barriers, Memorie Geografiche* NS 16, Firenze, Società di Studi Geografici., 2018, pp. 295-300.
- MATARAZZO N., “Flussi migratori nelle regioni agricole del Mezzogiorno d’Italia: il Litorale domitio (Caserta)”, *Geotema*, XXIII, 2019, n. 61, pp. 66-73.
- MATARAZZO N., “Il disagio abitativo dei migranti in Campania. Evidenze dal caso di Eboli (SA)”, in *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, V, 2017, n. 6-7, pp. 31-48.
- OMIZZOLO M., *Sotto padrone: uomini, donne e caporali nell’agromafia italiana*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019.
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO (a cura di), *Agromafie e caporalato*, Quarto rapporto, Roma, Edizioni Larsier, 2018.
- PUGLIESE E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell’agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse, 2013.

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, famato@unior.it
Università degli Studi di Napoli “Federico II”, nadia.matarazzo@unina.it

SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI

GLI STRANIERI NELLE AREE RURALI MARCHIGIANE: RACCONTI E STATISTICHE*

1. INTRODUZIONE. – Se l’attrazione storica delle popolazioni straniere nei territori marchigiani si è concentrata nei distretti industriali e nelle città, un discreto flusso si è orientato verso le aree collinari e montuose, demograficamente più piccole.

Forse per la maggiore facilità a trovare casa e lavoro, col tempo questi territori sono diventati sempre più interessanti per questo “popolo migrante”, in qualche caso proponendo alternative di vita e lavoro difficilmente accessibili nelle città e nelle periferie urbane: il conseguente “contatto/confronto/scontro di civiltà” ha modificato gli aspetti fisici e sociali di questi centri a vocazione rurale.

A partire da una ricerca dell’Osservatorio sul fenomeno immigrazione (OFI) sull’integrazione dei residenti stranieri nelle aree interne, il presente studio analizza e confronta i dati delle popolazioni straniere nelle diverse aree rurali delle Marche.

Si utilizzerà la suddivisione dei territori comunali della Regione adottata dal Programma di sviluppo rurale (PSR): si riconoscono sei Gruppi di azione locale (GAL) che progettano, definiscono e attuano interventi con cui realizzare percorsi autonomi di sviluppo endogeno e partecipato delle comunità locali.

In realtà, i territori così individuati non si possono classificare come «esclusivamente» rurali: il ruolo storico della mezzadria nelle Marche ha reso possibile l’avvio d’imprese di piccole dimensioni (spesso in ambito familiare), inizialmente di tenore artigianale, ma costruite e sviluppate nell’ambiente contadino che, dal dopoguerra, hanno costituito il *know-how* d’incubazione per uno sviluppo imprenditoriale anche slegato dalle attività del settore primario, ma prodromico alla creazione di catene e filiere produttive, sfociate nei cosiddetti “distretti industriali”.

Inoltre, per amplificare il racconto d’un territorio, si ricorrerà alle tecniche dello *storytelling*¹.

Le analisi sui numeri e sugli indicatori statistici diventano, quindi, il punto di partenza per un riuso creativo di dati, sui quali costruire storie dirette e autentiche, con struttura e trama ben definite.

I racconti così elaborati, in parte ispirati a cronache giornalistiche, coinvolgono i lettori con strumenti efficaci per la narrazione di scene di vita quotidiana nelle diverse aree rurali marchigiane in cui gli stranieri sono i nuovi protagonisti.

2. LA LETTURA DEL TERRITORIO RURALE MARCHIGIANO. – Nelle edizioni del Rapporto Immigrazione in provincia di Macerata dell’OFI², sono stati analizzati e commentati fenomeni

* Le opinioni espresse in questo lavoro sono quelle degli autori e non impegnano la responsabilità delle istituzioni a cui appartengono.

¹ Nella presentazione del lavoro a Trieste, la registrazione dei racconti è stata fatta da Maura Marras, Enrico Olla e Giovanna Pala, che ringraziamo per la cortese collaborazione.

² Le edizioni del Rapporto Immigrazione sono disponibili sul sito della Prefettura di Macerata (http://www.prefettura.it/macerata/contenuti/Osservatorio_immigrazione-55720.htm) e nelle pagine regionali del sito dell’Istat: <http://www.istat.it/it/archivio/marche>.



quali la presenza storica delle popolazioni straniere nei diversi territori marchigiani e il loro impatto e contributo nei molteplici contesti sociali ed economici.

I flussi migratori degli stranieri per un decennio hanno bilanciato il calo della popolazione italiana, mantenendo la stabilità numerica (o incrementando ulteriormente l'aumento) della popolazione totale, tuttavia dal 2014 questa spinta si arresta e si nota una costante diminuzione delle due componenti demografiche regionali.

Da quattro anni (periodo in cui l'onda lunga della crisi economica si è sommata alle distruzioni del sisma del 2016) tale declino sembra accentuato in quei territori considerati più marginali, spesso con caratteristiche rurali proprie delle zone collinari e montuose.

Zone che, sovente, lamentano una carenza d'infrastrutture di collegamento alle aree urbane e produttive e un continuo depauperamento di servizi per le persone e le famiglie.

Si calibrerà l'analisi dei territori "rurali" usando i raggruppamenti che la Regione Marche individua in attuazione del proprio Programma di sviluppo rurale (PSR) (Regione Marche, 2014-2020, risorsa on line) con cui sostiene gli interventi agricolo-forestali ed accresce lo sviluppo delle aree rurali per raggiungere un maggiore equilibrio territoriale e ambientale.

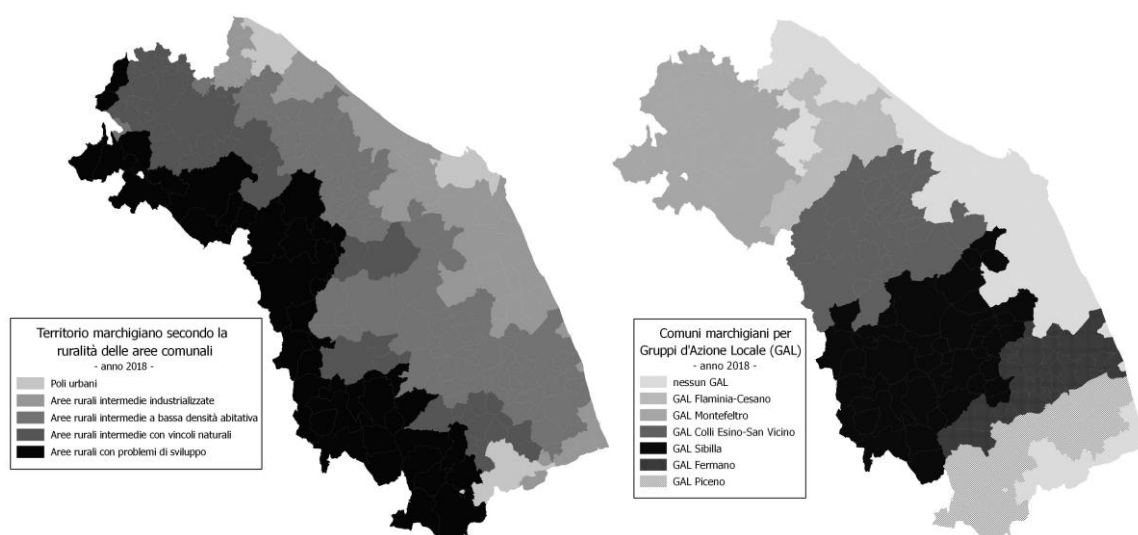


Fig. 1. Territori marchigiani per grado di ruralità (a sinistra) e per Gruppi d'Azione Locale - GAL (a destra), confini comunali al 31-12-2018.

Fonte: Elaborazione grafica su nomenclature del PSR Marche 2014-2020.

Tra le misure messe in atto, la Regione finanzia progetti di sviluppo endogeno delle comunità locali che prevedono una partecipazione più attiva ai processi decisionali³: a tal fine, il PSR marchigiano riconosce i Gruppi di azione locale (GAL), ossia gruppi di Comuni limitrofi in cui si realizzano interventi, soprattutto per aumentare l'occupazione⁴.

I due raggruppamenti della Fig. 1 delineano suddivisioni simili, in particolare nell'individuazione dei territori non propriamente "rurali" e che, quindi, non possiedono le caratteristiche per rientrare nell'ambito d'intervento d'un GAL.

³ Si tratta della misura 19 che favorisce la "strategia Leader" (Liaison entre actions de développement de l'économie rurale) della Commissione Europea: https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld_fr.

⁴ I GAL sono composti da soggetti pubblici e privati del tessuto socio-economico locale. Per accedere agli aiuti del PSR, predispongono Piani di sviluppo locale in cui definiscono strategia e interventi per realizzare un percorso autonomo di sviluppo delle zone Leader: <http://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Psr-Marche/Leader-e-aree-interne/Leader>.

Separando la popolazione per nazionalità, si nota come, in media, meno della metà degli stranieri risiede nelle aree rurali (percentuale più elevata se si considerano i residenti di nazionalità italiana), di cui due terzi in aree a bassa densità abitativa (Fig. 2).

La minore propensione degli stranieri a stabilirsi in aree rurali più periferiche si conferma anche dalla distribuzione nei GAL: nel periodo 2011-2018, solo il 38% dei residenti abita in un Comune individuato nei GAL marchigiani, con valori più alti nei GAL Sibilla e Colli Esini-San Vicino.

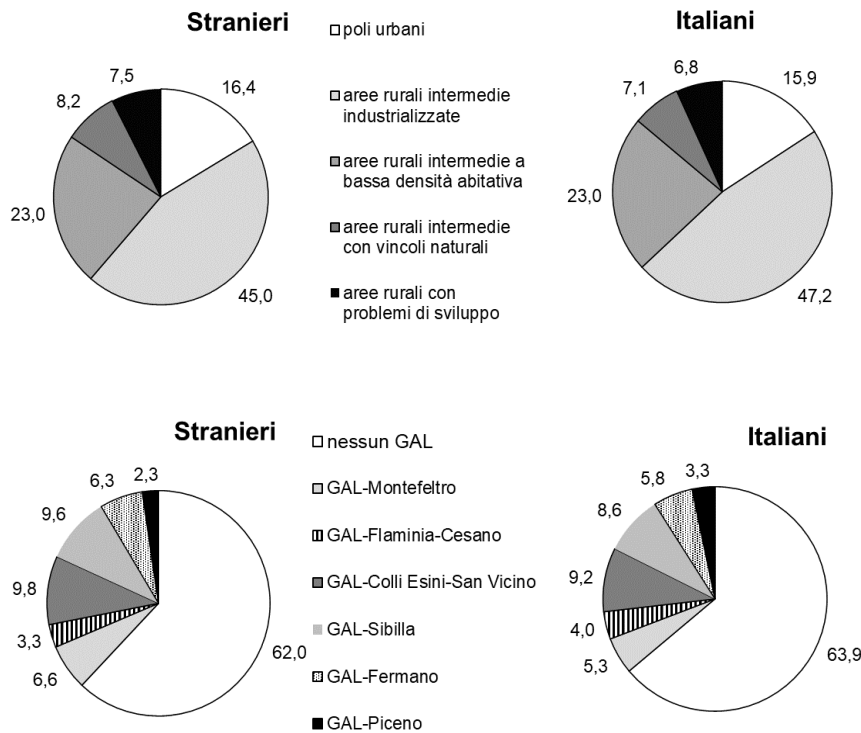


Fig. 2. Popolazione residente media per nazionalità, nelle aree rurali (in alto) e nei GAL (in basso) – Marche, periodo 2011-2018.

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione 2011 e bilanci demografici comunali 2011-2018.

Rispetto ad altre regioni italiane, il numero di stranieri nei territori rurali marchigiani non appare così basso, per via della conformazione urbana regionale (dove accanto a città di “medie” dimensioni vi è un cospicuo numero di piccoli centri) e delle scelte abitative dei cittadini stranieri, simili a quelle della popolazione italiana (Balbo, 2015, p. 9).

Preferenze influenzate dal fattore “lavoro”, per cui il precipuo contesto marchigiano definisce la capacità d’attrarre e mantenere al proprio interno persone e attività anche nelle aree meno densamente popolate, determinandone la distribuzione nel territorio.

L’evoluzione storica della presenza straniera (Fig. 3) mostra come, in una prima fase, la crescita della popolazione non italiana sia stata costante in tutti i territori mentre dal 2013 si siano verificati andamenti diversi.

Il bilancio demografico 2011-2018 (grafici e dati non riportati in questa sintesi) mostra un andamento negativo nelle migrazioni all’interno dei confini italiani (eccetto le città classificate come poli urbani e le aree rurali intermedie industrializzate) ed un affievolimento delle migrazioni estere in tutte le zone (il tasso migratorio estero cresce solo nel biennio 2016-2017), segnali d’una minore attrattività territoriale delle Marche e, in particolare, delle sue aree più periferiche.

Anche il minore apporto dei nuovi nati stranieri (il quoziente medio regionale 2002-2018 è del 15,7 ogni mille residenti, ossia dal 22,1‰ del 2002 al 10‰ del 2018) e l'aumento nell'acquisizione della cittadinanza italiana (27 individui su mille residenti stranieri sono diventati cittadini italiani, media 2002-2018), sono fattori che hanno accentuato il calo della presenza straniera nella Regione.

Quindi, gli stranieri, col tempo, prediligono le aree urbane e le zone circostanti, per una più alta possibilità di trovare o mantenere la condizione occupazionale, per cui la scelta abitativa nelle zone più periferiche o lontane dai centri marchigiani demograficamente più grandi sembra dettata più da necessità incombenti (minori costi per l'affitto, maggiore disponibilità a trovare un alloggio, servizi per la famiglia a costi più contenuti) e/o di tenore provvisorio (Omizzolo, Sodano, 2015).

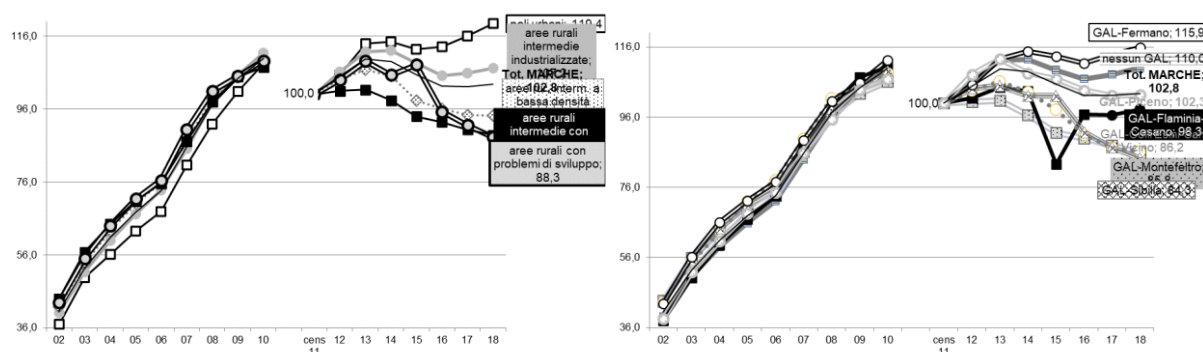


Fig. 3. Popolazione residente straniera, nelle aree rurali (a sinistra) e nei GAL (a destra) – Marche, anni 2002-2018 (indici con anno base Censimento popolazione 2011=100).

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimento popolazione 2011 e bilanci demografici comunali 2002-2018.

Esaminando ancora la Fig. 3, la maggiore attrattività territoriale per le comunità straniere dei poli urbani (+19,4% dal 2011 al 2018) e delle aree rurali industrializzate (+7,2%) contrasta con la diminuzione della loro presenza nelle aree rurali con vincoli naturali (-11,1%) e con problemi di sviluppo (-11,7%); inoltre, il GAL Fermano e il GAL Piceno risultano maggiormente “appetibili” (rispettivamente, +15,9%, GAL Piceno +2,3%).

Al Censimento della popolazione 2011, la popolazione in condizione professionale in agricoltura, si concentra nelle aree rurali intermedie industrializzate (6,8% sul totale degli stranieri in condizione professionale) e in quelle con problemi di sviluppo (5,3%) mentre più alta è la presenza nei GAL Piceno (12,1%) e Colli Esino-San Vicino (9,7%).

Il lavoro in agricoltura viene approfondito con i dati Inail ricavati dalle dichiarazioni obbligatorie dei datori di lavoro: sono statistiche settoriali, raccolte per ragioni “amministrative”, ma utili perché più pertinenti, dettagliate e con informazioni preziose anche sulla tipologia di lavoro svolto.

Negli ultimi anni, non c'è stato nessun cambiamento radicale o evolutivo nel lavoro in agricoltura⁵ e, da sempre, in diverse zone del Paese molte filiere produttive restano stagionali.

Il fabbisogno di manodopera è saturato da lavoratori stranieri (la cui importanza nel futuro è destinata a crescere), comunitari provenienti dall'est europeo (Rumeni, Albanesi e Polacchi) e non comunitari (Marocchini e Tunisini, ma recentemente anche Indiani, Pakistani e Nigeriani), lavoratori che progressivamente sostituiscono quelli sempre più rari di cittadinanza italiana (Magrini, 2019).

⁵ Uniche significative eccezioni: l'utilizzo dei *voucher* come forma di pagamento e la Legge 199 del 2016, destinata a contrastare il lavoro agricolo in “nero” e il fenomeno del “caporalato”.

Un'“abbondanza” di persone disposte a lavorare in condizioni dure, non adeguatamente retribuite e, talvolta, alle prese con situazioni al limite della legalità e lo sfruttamento.

3. L'APPROCCIO NARRATIVO. – Come in un nostro lavoro precedente (Pollutri, Seracini, Vallesi, 2017), si ricorrerà alle tecniche dello *storytelling* per illustrare i dati dei lavoratori stranieri nelle aree rurali marchigiane.

La scelta d'integrare l'approccio statistico con uno più spiccatamente narrativo trae spunto da varie fonti (osservazione diretta, articoli di giornali, ecc.) ed è finalizzata alla proposta d'un racconto coinvolgente, la cui trama deriva da un processo di reciproca contaminazione che prende l'avvio dall'analisi delle cifre e degli indicatori utilizzati.

A tal proposito, l'indicatore d'impiego lavorativo (qui utilizzato) misura un inserimento occupazionale ottimale basato sul monte ore lavorato regolarmente in un anno⁶ ed ogni suo scostamento dal valore massimo 100 indica una condizione lavorativa diversa dalla piena occupazione (valore più lontano, significa lavoratori che hanno svolto, mediamente, lavori a tempo parziale e/o per periodi sempre più limitati).

Anche le assunzioni nette mostrano la potenzialità d'occupazione nel settore, benché, probabilmente, a tempo parziale o determinato.

3.1 *Corpi estranei*

Stanno ancora là. Per fortuna.

Se non sapessi che si tratta delle bandiere dei Cobas, potrei pensare ad enormi cuori di radichio al vento.

Stamattina sono arrivato per primo davanti ai cancelli dell'azienda.

Poi è arrivato Giorgio con degli involti di stoffa rossa fra le braccia.

“Ci devono ascoltare, avete la ragione dalla vostra parte”, srotola la stoffa e distribuisce il suo carico.

“E se perdiamo il lavoro?”, Nabil abbassa lo sguardo.

“Ma se ci pagano la metà delle ore, che lavoro è?” , si lagna Adnan, approfittando dell'enorme scampolo per soffiarsi il naso.

“Oh, bello, quella è la bandiera dei Cobas!” , impreca Giorgio.

Allora Adnan si scusa, stringe le narici fra le dita e soffia forte.

Gli cola il naso perché fa freddo nel reparto dove lavoriamo.

Giorgio dice che abbiamo raggiunto un buon risultato e che i proprietari dell'azienda devono darci ascolto. Almeno un po'. Sennò andiamo dal Prefetto.

Quando è arrivata la polizia, ha spiegato agli agenti che siamo quasi tutti stranieri perché gli italiani che vengono a lavorare qua se ne vanno dopo poche settimane.

Cavolo!

Ci pensa sempre mia moglie ma mi sono ricordato che era l'ora di andare a prendere Abhaya a scuola!

⁶ Si ricava dal rapporto fra occupati equivalenti (occupazioni a tempo pieno che corrispondono al monte annuo di ore di lavoro effettivamente dichiarate) e gli occupati netti (persone fisiche che hanno avuto almeno una occupazione nel corso dell'anno).

Non le piace l'insalata, ma ci dà da mangiare perché lavoro in un'azienda che la produce. Dal vivaio, dove si allevano i semi, alla coltivazione e raccolta delle piantine nei campi – Nabil si occupa di questo.

Il fatto è che il lavoro sarebbe pure buono, e comunque sempre lavoro è. Sopporto il freddo e l'acqua sotto i guanti blu durante tutte quelle ore a vedere scorrere insalata sul nastro – insalata riccia, scarola, radicchio rosso – mentre penso che mia madre e le mie sorelle a Khokhar Kalan potrebbero vivere meglio se mi venissero pagati gli straordinari.

Quattro controlli per evitare che vi siano “corpi estranei” nell'insalata. Come l'esperto del reparto che analizza la presenza di residui di sostanze chimiche nei prodotti, il quale mi guarda storto quando esco stravolto alla fine di un turno di dieci ore.

Eppure vivo da cinque anni a Sant'Elpidio a Mare. Abahya è nata qua.

Sbuca per prima dal portone della scuola. Mi saluta con la mano destra all'altezza della spalla e riconosco la piccola dea del coraggio: il braccio piegato e il palmo rivolto verso l'esterno.

Bacia la sua amica Lucia, dà uno spintone a Tommaso e poi scoppia a ridere. Non ha paura di niente, lei.

È per Abahya che torno fra i miei compagni.

Dietro la mascherina igienica che indossiamo in reparto, mi ero dimenticato dei loro sorrisi.

Per questa prima narrazione l'analisi si sofferma sul GAL Sibilla (per lo più territorio maceratese): la zona sta diventando un importante centro di produzione e lavorazione di frutta, cereali e ortaggi (in molti casi di qualità e con diverse certificazioni specifiche), ottenendo buone risposte dalla domanda interna ed estera.

Ciò ha incoraggiato la presenza e la crescita di aziende impiantistiche, di meccanica agricola e industriale, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti legati al settore primario, con ripercussioni positive in tema d'offerta occupazionale (Gaudio, 2019, pp. 195-196).

Gli occupati equivalenti nati in Italia sono in crescita, sia nel GAL Sibilla, sia nel resto della Regione mentre quelli nati all'estero diminuiscono, fatta eccezione per il GAL Sibilla nell'ultimo periodo⁷. Nel periodo 2014-2018, resta stabile l'indicatore d'impiego lavorativo e i lavoratori nel GAL Sibilla vengono impiegati maggiormente rispetto alla media dei territori marchigiani, ma con differenze notevoli tra quelli nati in Italia e all'estero: questi ultimi, infatti, risultano impiegati per minor tempo, con una discrepanza di circa un terzo dai valori della piena occupazione.

⁷ Il sisma potrebbe aver influenzato il calo: trattandosi di lavoro stagionale e “a richiesta”, l'emergenza dettata dalle vaste distruzioni del terremoto ha pressoché azzerato qualsiasi programmazione d'attività “non urgenti”.

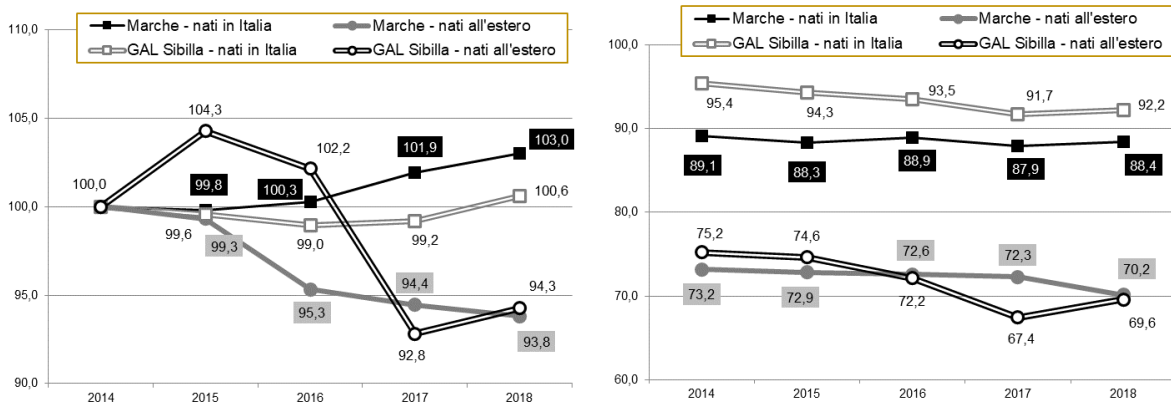


Fig. 4. Occupati equivalenti (a sinistra, indici con anno base 2014=100) e indicatori d'impiego lavorativo (a destra) nel settore agricoltura, per Paese di nascita – GAL Sibilla e Marche, anni 2014-2018.

Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

Le nuove assunzioni confermano la crescente importanza dei lavoratori stranieri per l'agricoltura italiana: nel GAL Sibilla il fabbisogno di manodopera resta ben più alto rispetto al resto delle Marche, con valori più elevati per la componente nata all'estero.

Inoltre, le nuove assunzioni rapportate con il totale degli occupati confermano la maggiore "mobilità" dei lavoratori nati all'estero, per cui il lavoro stagionale e a tempo parziale in agricoltura resta, tendenzialmente, un impiego da svolgere per brevi periodi, in attesa di occupazioni migliori.

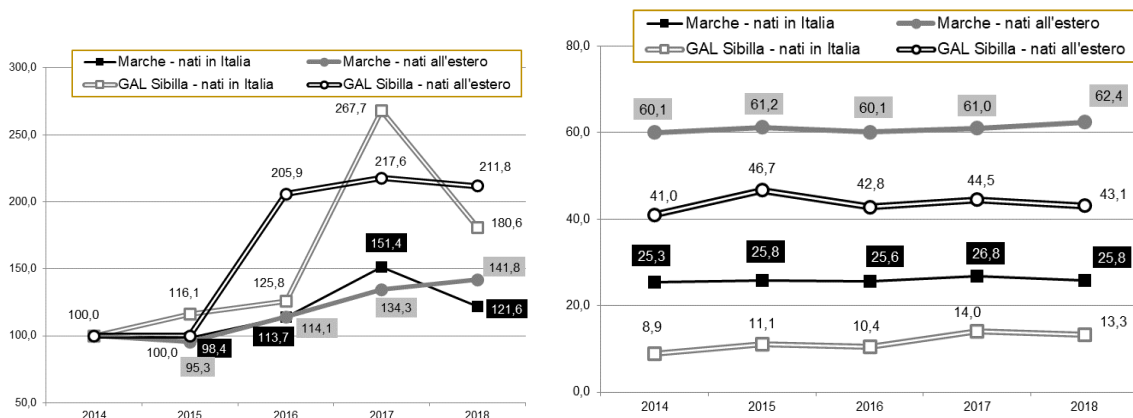


Fig. 5. Nuovi assunti (a sinistra, indici con anno base 2014=100) e valori percentuali sul totale degli occupati netti (a destra) nel settore agricoltura, per Paese di nascita – GAL Sibilla e Marche, anni 2014-2018.

Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

3.2 Verd'occhi

Ci sta tutto nei suoi occhi.

Lo sguardo avvolge la pianta. Con un movimento secco delle cesoie, Irina taglia un altro grappolo e lo depone nel secchio. All'improvviso il ricordo la travolge come un torrente di fango.

L'esplosione che ha inghiottito sua sorella e i bimbi ha scavato una voragine in cui non c'è più spazio per nulla, a parte l'odore acre dei bombardamenti, la polvere che asciuga l'urgenza di piangere.

Ma basta socchiudere le palpebre per tornare all'abbraccio forte delle montagne, i filari pettinati in ordine come i capelli quando ci si preparava per la Pashka a decorare le uova, pasticciando coi colori insieme ai suoi nipoti.

Хрустом воскрес!⁸

Ci sta tutto nei suoi occhi fissi sul finestrino del furgone in fuga da Lugansk.

Fuori, i fari illuminano chiazze di neve sporca fra i crateri delle bombe. Ai lati della strada, cartelli crivellati di schegge d'obice.

"Sniper, sniper!", cecchini – ringhia Misha mentre accelera sulla strada ghiacciata. Sul suo capo la kubanka⁹ oscilla fra i respiri concitati dei passeggeri.

Il sole che tramonta dietro i grappoli li fa diventare di tutti i colori, come le bolle di sapone di quando era bambina e la sua scuola non poteva immaginare di disgregarsi in un ammasso di macerie.

Ci sta tutto negli occhi di Irina: pupille posate come acini sulle ciglia umide.

La carcassa di un carrarmato bruciato. I sacchetti e le profanazioni.

E poi scoppia a piangere mentre fa la vendemmia a Matelica.

Le foglie di vite hanno l'odore buono della fatica.

Ci sta tutto nei suoi occhi e, china sotto i tralci, ad ogni secchio svuotato di grappoli si sente più leggera, protetta da quelle colline su cui il tempo ha impastato mille colori di una tavolozza d'artista.

Воистину воскрес!¹⁰

Irina piange fra i filari e le sue lacrime, in bilico sulle ciglia, se non hanno il sapore del vino, di certo ne serbano il colore.

Il secondo racconto enfatizza la natura transitoria del lavoro, accentuando genere e nazionalità della protagonista: nel GAL Sibilla, infatti, la percentuale delle donne impiegate in agricoltura è più alta rispetto a quella media delle altre zone marchigiane¹¹ con una forte rappresentanza dai Paesi dell'Est Europa (Romania 17,3%, Polonia 8,3%, Ucraina 6,8%, Albania 5,3%).

Nella Fig. 6 si confrontano gli indicatori d'impiego per Paese di nascita: non ci sono grandi distanze fra i valori medi degli occupati nati all'estero, ma nel GAL Sibilla si

⁸ Si pronuncia "Khrystos voskres" e significa "buona Pasqua", letteralmente "Cristo è risorto". Questo augurio il giorno di Pasqua viene utilizzato in sostituzione del buongiorno.

⁹ Il tradizionale colbacco rotondo di astrakan nero dei cosacchi.

¹⁰ Si pronuncia "Voystynu voskres" e significa "è davvero risorto", ovvero la risposta da dare al saluto riportato nella nota 9.

¹¹ Nel GAL Sibilla, dato 100 il numero d'uomini impiegati in agricoltura, in media sono 156 le donne se nate in Italia (113 nelle Marche) e 84 se nate all'estero (75 nelle Marche).

riscontrano indicatori più alti fra i dipendenti rumeni, polacchi, tunisini, nord macedoni e pakistani.

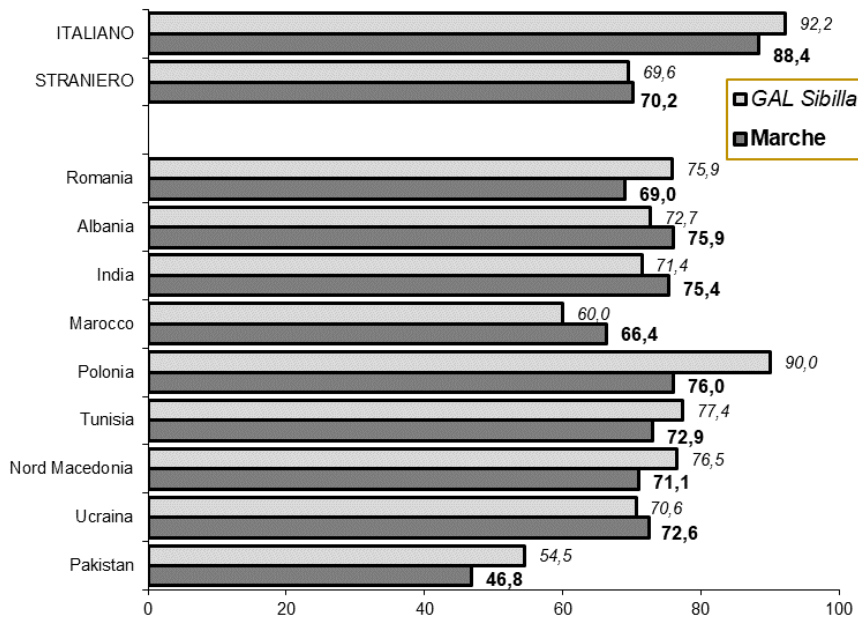


Fig. 6. Indicatori d’impiego lavorativo degli occupati equivalenti in agricoltura per Paese di nascita. GAL Sibilla e totale Marche, anno 2018.

Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

Gli occupati in agricoltura nati in Italia sono in crescita in entrambi i territori; nel GAL Sibilla, dal 2017 al 2018, solo i nati in Romania, Ucraina e Pakistan risultano in aumento (Fig. 6) mentre diminuiscono i lavoratori di alcune comunità “storiche”: Albanesi -15,8%, Marocchini -14,3% e Tunisini -7,7%.

Nelle Marche, crescono soprattutto i lavoratori nati in Pakistan, Nigeria e Ucraina mentre calano i nati in Polonia, Tunisia, Nord Macedonia e Marocco.

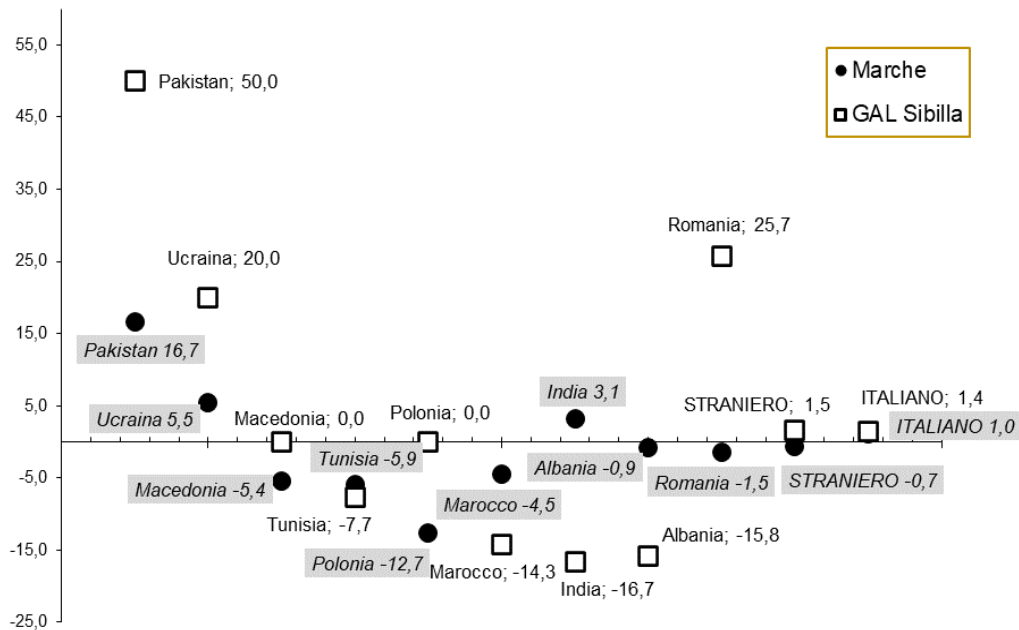


Fig. 7. Variazioni percentuali degli occupati equivalenti in agricoltura per Paese di nascita – GAL Sibilla e totale Marche, anno 2018 su 2017.

Fonte: Elaborazioni su dati Inail.

4. CONCLUSIONI. – Le popolazioni straniere sono state storicamente attratte dai distretti industriali e dalle città, ma non è trascurabile il loro flusso verso le aree collinari e montuose delle Marche.

Nei GAL marchigiani risiede solo un terzo della popolazione (italiani e stranieri con percentuali simili) che sta lentamente diminuendo (esclusi gli stranieri nei GAL Fermano e Piceno).

La crisi economica, insieme al minor apporto del bilancio naturale e all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, contribuisce a spopolare le aree rurali e ad incrementare i poli urbani e le aree rurali intermedie industrializzate: il movimento migratorio mostra questo dal 2009.

Resta comunque fondamentale la presenza straniera a “rinforzo” dei territori rurali: il maggior peso delle persone in condizione professionale nel settore agricoltura è evidente proprio nei GAL (quasi la metà), con un lieve prevalenza d'Italiani rispetto agli stranieri.

In più, nelle aree intermedie a bassa densità abitativa, come nelle aree rurali con problemi di sviluppo (zone con difficoltà di collegamento con le direttrici comunicative e distanti dai grandi centri marchigiani) si osservano le percentuali più elevate di lavoratori stranieri nel settore agricolo.

Tramite il ricorso allo *storytelling* è possibile “umanizzare” le tendenze demografiche in corso, immaginare persone, legami, sogni, fatti, che “narrano” i territori in modo più diretto e coinvolgente, a partire dalle cifre e dagli indicatori che sono sempre la somma di fenomeni individuali.

Sebbene le opportunità di lavoro nel settore agricolo appaiano simili per i lavoratori italiani e stranieri, diverse risultano le condizioni (misurate con l'indicatore d'impiego lavorativo) e sono proprio queste differenze che, probabilmente, spingono gli stranieri a lasciare le aree rurali per trovare ulteriori e migliori opportunità di lavoro e di vita, per sé e le proprie famiglie.

Resta interessante capire se e quali politiche siano in corso per incentivare la permanenza delle popolazioni straniere nelle aree rurali, ma soprattutto come favorire una “integrazione” con le comunità già presenti, in un contesto economicamente “difficile”, di scarso *appeal* per i giovani e per chi non ha saldi legami con territori “complicati” (Corrado, Osti, 2019).

Zone che necessitano la costruzione di una nuova “identità” da innestare in quella passata e tradizionale in lenta evaporazione, alle prese con un progressivo spopolamento.

BIBLIOGRAFIA

BALBO M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, Franco Angeli, 2015.

CORRADO A., OSTI G. (a cura di), “Migrazioni e *nested market* in aree rurali fragili” in *Mondi migranti*, 2019, n. 1, pp. 31-115.

GAUDIO F., “I risultati della ricerca Crea – Marche” in MACRÌ M.C. (a cura di), *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, Roma, CREA, 2019, pp. 189-196.

MAGRINI R., “I lavoratori stranieri nel settore agricolo” in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, Idos, 2019, pp. 283-288.

OMIZZOLO M., SODANO P. (a cura di), *Migranti e territori. Lavoro diritti accoglienza*, Roma, Ediesse, 2015.

OSSERVATORIO SUL FENOMENO IMMIGRAZIONE (OFI), *Rapporto immigrazione in provincia di Macerata*, risorsa on-line: http://www.prefettura.it/macerata/contenuti/Osservatorio_immigrazione-55720.html.

OSTI G., VENTURA F. (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli, Liguori, 2012.

POLLUTRI S., SERACINI S., VALLESI B., “Le città ‘invisibili’? La concentrazione delle popolazioni straniere attraverso i dati dell'ultimo censimento: analisi sub-comunali e per nazionalità nei territori

marchigiani”, *(S)radicamenti - Memorie geografiche*, NS 15, Società di studi geografici, 2017, pp. 137-144.

REGIONE MARCHE, *Programma di sviluppo rurale 2014-2020*, risorse on-line su <http://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Psr-Marche/Psr-2014-2020/Zone-di-intervento>.

Istat e Osservatorio sul fenomeno immigrazione (OFI) presso la Prefettura di Macerata:

pollutri@istat.it, vallesi@istat.it

Università Politecnica delle Marche – Centro di Ateneo di Documentazione. *s.seracini@univpm.it*

RIASSUNTO: Anche se continuano a prediligere i distretti industriali e le città, un discreto flusso di stranieri si orienta verso le aree marchigiane con spiccate caratteristiche rurali. A partire dalla suddivisione dei territori comunali, basata sul Programma di sviluppo rurale (PSR) della Regione, lo studio utilizza i dati statistici per un’analisi e un confronto fra le suddette aree nel periodo 2014-2020. Grazie alle tecniche dello *storytelling*, è possibile ‘raccontare’ le cifre in modo coinvolgente e diretto.

SUMMARY: *Foreigners in the rural areas of Marche Region. Stories and statistics.* Even if they still prefer industrial districts and cities, a fair flow of foreigners is also oriented towards the Marche rural areas. Starting from the subdivision of the municipal territories of the Region adopted by the Rural Development Program (RDP), this study uses statistical data for an analysis and comparison between these areas for the period in 2014-2020.

Storytelling techniques help to 'tell' the figures in an engaging and direct way.

Parole chiave: stranieri, aree rurali, storytelling

Keywords: foreigners, rural areas, storytelling

SIMONA GIORDANO

AGRICULTURE AND ETHICS: THE NOCAP CASE STUDY IN THE APULIA REGION

1. INTRODUCTION: IMMIGRANTS IN ITALIAN AGRICULTURE. – The availability of domestic labor for the agricultural sector is increasingly scarce, a working environment that involves a mainly manual commitment, exposed to climatic factors and also low paid: even in Sardinia, a region where the pastoral tradition has endured for a long time, it is recorded the progressive abandonment by the islanders of this activity, with the parallel insertion of immigrants. On the other hand, the same immigrants who enter into agriculture often do so with the reservation of finding another accommodation soon, unless they become stable agricultural workers, as it happens for example in cattle breeding, with a more satisfactory remuneration (Pugliese, 2006). In addition, agricultural activities, being seasonal in nature, determine the concentration of work needs in certain periods of the year, which may coincide with the ones of tourism, a sector usually preferred because it is able to grant higher wages. Seasonality in agriculture, which runs from spring to autumn, lasts an average of three months but can be reduced, for certain jobs, even to just fifteen days and therefore requires flexible programming (Costanzo, 2010; Leogrande, 2008). It is naive to think that anyone can be involved in agriculture, regardless of experience: think, for example, of pruning. However, training initiatives aimed at migrants to increase their skills are still scarce. It is no longer unusual to find immigrants who carry out specialized tasks, even if employers (especially in the case of large companies) prefer to hire Italian workers for permanent contracts (those with greater professionalism). The harvest activity always remains the prevailing one, but over time the use of migrants has also grown in rural tourism, processing and marketing of agricultural products, and so on (OECD, 2009).

1.1 *The evolution of the agricultural sector and the inclusion of immigrant workers: the difficult goal of protection.* – The most recurrent figure among foreign agricultural workers is that of the male worker only (but the percentage weight of women is increasing), with a low educational qualification (or in any case aware that a higher educational qualification is not needed in this sector), sometimes exposed to conditions harmful to health (think of pesticides and herbicides) and the risk of accidents, accommodated in precarious conditions, not rarely in an irregular position (both from the point of view of the presence on the territory and with respect to recruitment and payment of contributions), driven by the need to accept long hours and reduced wages and willing to move around the area (Giordano, 2016; Leogrande, 2008). The attention to the needs of these workers, more than in the national contracts which are limited to the mere enunciation of the principle of equal treatment, is found in the provincial employment contracts, in which concrete provisions have been foreseen regarding holidays to facilitate the return at home, respect for Ramadan for Muslim workers, as well as anticipation of severance pay and reception facilities and respect for adequate hygiene conditions. A treatment below contractual standards ensures significant economic benefits for employers and allows the survival of companies not in line with the current context, giving rise to unfair competition against local workers and other companies (Limoccia *et al.*, 1997). The dispersion in small farms, typical of the agricultural sector, makes control by public structures and contractual protection by trade unions very difficult. Undeclared work, which has always been present in the development of Italy, is widespread in agriculture and often goes hand in hand with the hired workers (Costanzo, 2010; Giordano, 2016). The practice of illegal work is



also widespread, so not the actual days of work are declared but only a part, often, especially among Italian workers, those necessary to obtain unemployment benefits (depending on categories 51, 101 or 151 days). This occurs despite the existence of very precise regulations. Each INPS inspector, in 2009, ascertained more than 1 million euros unpaid. In some cases, non-EU citizens, operating illegally in the family sector, have been formally hired in agriculture to be able to collect the sector's social security benefits from INPS. It is often forgotten that immigrant farm workers are the victims and not the cause of these circumstances. In 2008 the NGO 'Doctors Without Borders' drew their attention to this widespread emergency, presenting a Report on the conditions of immigrants, the evolution of the agricultural sector and the inclusion of 192 immigrant workers employed in agriculture in the regions of Southern Italy, therefore referring to the whole of the South. In fact the Rosarno – Castelvoturno – Capitanata area has been called the "exploitation triangle". The Censis Report 2010 underlines that various localities, also in other regions, are to a large extent subject to the power of organized crime, which reacts violently when immigrants invoke the protection provided by law, not wanting to renounce control of the territory and the income that comes from illegal hiring.

2. ILLEGAL HIRING.

2.1 *Definitions and normative aspects.* – Illegal hiring is a phenomenon that is connected, in the Italian political debate, almost exclusively to immigration in the South, but in fact it is a practice that has existed in Italy at least since the '70s, and covers the whole national territory, although stronger and more constant in the southern regions. The technical definition of the illegal hiring is illicit intermediation in the start-up of agricultural labor (Giuliani, 2015), which is prohibited as such by Article 20 of Law 83/1970 ("Placement rules and assessment of agricultural workers"), even if, in practice, it can also apply to other work sectors, especially construction. Gangmasters mediate between supply and demand for work in a specific geographical area and in a certain sector, in the sense that they are in charge of selecting, instead of the employers, the labor required for the activities, choosing among the aspiring workers. This selection process (which takes place in an informal way, in the context of a black economy) does not happen once and for all, but it is usually daily. The functioning of the mediation task is as follows: the gangmaster acquires the employers' requests for labor, then using his own means of transport he gathers the necessary quantity of laborers and takes them to the workplace and then takes them back at the end of the working day; duties and wages are negotiated with employers directly by the gangmaster, whose compensation consists of a share of the laborers' wages. This mechanism seems to benefit entirely the entrepreneurs, who retain the benefits of employing undeclared work, and all to the detriment of workers, who lose the advantage of being able to use the assistance system and must pay part of their own earnings to gangmasters. Until a few years ago, and in part even today, the gangmasters belonged to the same geographical, economic context as social workers - a legacy of the origins of the phenomenon, when labor selectors were workers with salaries slightly higher than those of the laborers, while since the 1980s the share of immigrants, coming in particular, but not only, from the Middle East and Sub-Saharan Africa has brought about great changes in the organization of the system, with the coming out of foreign gangmasters. Add to this that the normality of illegal hiring has facilitated and greatly facilitates the acceptance of the gangmaster's role by workers, who often see in this figure a better choice than the bureaucratic ties of the official channels of access to work. For their part, employers, while enjoying undeniable advantages from the presence of the gangmasters, end up becoming totally dependent on them, as the gangmaster tends to monopolize the informal labor market. The only category that from the situation gets only advantages is therefore the one of the gangmasters, who become an essential point of reference for both

workers and employers, and around their centrality they can organize their work to maximize their individual benefits.

2.2 Migrants and the agricultural hiring in Southern Italy. – Foreign gangmasters do not belong to the agricultural communities in the area, nor do the immigrants who come here to work; the necessity of maintaining good relations with workers as well as with employers is therefore unimportant. At the same time, foreign laborers are potentially more difficult to control compared to the Italian ones, because of their greater predisposition to mobility: they have no family or economic ties with the territory, and as seasonal workers they have no particular problems moving towards areas that promise better wages or better treatments. These elements combined together open the door to the use of violence by gangmasters as a form of control over foreign workers, up to forms of forced labor. The aforementioned 1970 law, repealed in 2008, provided for penalties for both the mediators and the employers who resort to them, but in the absence of control instruments in the area it was not enough to weaken the persistence of the phenomenon, in spite of complaints from trade unions and associations of the third sector. In the summer of 1989 in Villa Literno, a little village in the province of Caserta where the foreigners employed as laborers were concentrated in the tomato harvest, the attempts of migrants to oppose the requests of the gangmasters and to obtain trade union support had caused hostile reactions in the local community, and on August 25th one of them, Jerry Masslo, was killed in an assault for robbery purposes. This murder had an important and symbolic effect on workmates and on Italian public opinion, favoring the birth of a national anti-racist movement.

2.3 Illegal hiring and innovative intervention policies. – From the legal point of view, the illegal hiring is a condition associated with the crime of illicit brokering and exploitation of work (Di Martino, 2015). The crime was introduced in 2011 with Legislative Decree n. 138 (converted with amendments by law no. 148 of 14/09/2011), which introduces into the criminal code art. 603 bis, then still reformed by law no. 199/2016 (Giuliani, 2015).

Gangmasters are punished with imprisonment from one to six years and with a fine of 500 to 1,000 euros for each worker recruited. The law punishes whoever recruits, uses, hires or employs labor “in order to assign it to work with third parties in conditions of exploitation, taking advantage of the workers’ state of need”. According to the law, there is a condition of work exploitation when there is a repeated payment of wages “clearly different from the national or territorial collective agreements drawn up by the most representative trade union organizations at national level, or in any case disproportionate to the quantity and quality of the work done”. The minor age of workers, the dangerous conditions “in relation to the type of services and working conditions” are special circumstances of the crime itself.

Therefore, illegal hiring takes the shape of activities managed by organized crime, tending increasingly to involve immigrants and foreign workers, with the aim of exploiting their work in agriculture (Limoccia *et al.*, 1997) or construction, but also in other sectors, through salary conditions and working hours that do not comply with the present legislative framework.

However, Article 603 of the Criminal Code has shown a lack of effectiveness in the application; it is assumed that only the repressive law enforcement action is not enough to restrain the phenomenon, but public policies in the economic and social field are necessary, as well as the control and reorganization of the entire system of the agricultural sector (Camagni, 1994). It is within this approach that the Ministry of Labor and Social Policies has defined the first three-year plan to fight against labor exploitation in agriculture and illegal hiring (2020-2022).

There are four strategic macro guidelines of the plan: prevention, surveillance and contrast actions, protection and assistance, socio-working reintegration.

The overall strategic action aligns with the spirit that animates many sectors heavily engaged in crime prevention. These are activities based on a synergic and cross-institutional collaboration model that leads all those ones essentially based on prevention and repression of labor exploitation in agriculture to a single end.

To prevent the use of illegal hiring and other forms of illicit brokerage, one of the goals indicated by the program is to achieve an improvement in the “effectiveness and range of services for meeting demand and supply of agricultural work. “. In this perspective, there comes the structuring of an information system for crop scheduling, aimed at planning, managing and monitoring the agricultural labor market, as well as planning labor flows.

The “Quality Agricultural Work Network” should be strengthened, that aims at the control of the production chain up to the certification of the products of the member companies and at improving the transparency and conditions of agricultural work.

The institutional communication campaigns scheduled in the three-year period are also interesting. They are part of the more specifically preventive actions to raise awareness of labor exploitation and aim to promote decent work and the creation of a national system for the reintegration and socio-occupational rehabilitation of victims of exploitation.

3. NoCap: THE FIRST ITALIAN ETHICAL SUPPLY CHAIN AGAINST ILLEGAL HIRING. – The aim of the NoCap project is to tackle illegal hiring and, in general, irregular work in the agricultural sector, guaranteeing producers a fair price for their products and workers full respect for their rights, starting with the application of collective labor agreements. In fact, in a specific protocol, the Megamark Group has undertaken to purchase ethical agricultural products guaranteed by the NoCap logo, issued to agricultural and processing companies after specific checks carried out by the inspectors of the NoCap Association and, subsequently, by the body of DQA certification accredited by Minpaf and Accredia.

In this experimental phase, the project is taking place in three areas of Italy: in Capitanata (Apulia), where tomatoes are harvested and transformed into preserves (peeled and passed), in the Metapontino area (Basilicata) where hundreds of workers collect and pack fresh products (including fennels, artichokes, peppers, grapes, salad, vegetables and fruit) and in Ragusano (Sicily), where about forty workers grow some varieties of tomatoes (tomatoes pachino, yellow tomatoes, cherry tomatoes) .

At the moment the project involves about twenty companies and about 100 non-EU laborers selected mainly within ghettos and slums of the three regions, removed from the underworld and blackmail of the gangmasters. These young people, from Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia and Ivory Coast, have been guaranteed decent housing (instead of ghettos) and regular employment contracts, movements with adequate means of transport, medical examinations, devices for safety at work and chemical baths in the harvest fields.

In order to involve only virtuous ethical and environmental companies in the project, the NoCap association submits companies and products to an assessment based on a multifunctional matrix, evaluating, with a score from 1 to 5, other aspects such as: Short chain, Zero waste, Decarbonisation, Treatment of animals and Product added value.

The NoCap international association was created by Yvan Sagnet in 2011 after the first protest of laborers for better living and working conditions in Nardò, in the province of Lecce. At the forefront to protect the dignity and rights of workers, it is active in the fight against the illegal hiring, puts the human being at the center, respects the environment and enhances the products of the territory (Gianpietro, 2004).

NoCap considers the criterion of Ethics in the employment relationships as fundamental and preliminary for the inclusion of the company in the NoCap network and for the consequent release of the ethical logo.

Only a company that regularly recruits their employees can be assessed also for the other criteria, on the contrary a company that makes use even partially of illegal hiring and does not enter into regular and transparent contracts will not be taken into consideration.

3.1 *The NoCap Decalogue*. – The NoCap Decalogue is based on the following criteria:

- 1) Respect for work. No exploitation of underpaid or enslaved labor.
- 2) Respect for the welfare of the environment, of landscape and of animals.
- 3) Respect for citizens' health. Food production without contaminants and no release of harmful substances that cause diseases.
- 4) Production of energy without emissions. Progressive decarbonisation of production processes primarily in agriculture and then also in all industrial processes.
- 5) Ethical financing of business activities, with the maximum diffusion of micro credit, popular shareholding (crowdfunding) and popular finance through specific packages of cooperative banks and local credit banks.
- 6) Return to the distributed model also for the commercial diffusion of land products, creation of online platforms for direct producer-consumer sales, creation of Solidarity Purchase Groups, and virtuous supply chains.
- 7) Enhancement of the agricultural product with high added value transformation processes carried out as close as possible to the agricultural production land.
- 8) Adoption of zero waste practices both in agricultural production and in distribution. Progressive reduction of non-reusable packaging and reuse of all the organic waste resulting from the manufacturing and cultivation processes.
- 9) Promotion of new tourist proposals inspired by the offer of an “experiential tourism”, according to the idea expressed by Carlo Petrini (Slow Food) with the philosophy of “Ortho Therapies” (Brunori, 2010).
- 10) Network Contracts, to achieve shared projects and goals by increasing innovative capacity and limiting management costs.

Many companies are already the creators of this new economic model that eliminates the causes of the illegal hiring at source, not simply intervening on the effects. These companies are building the future, and giving them visibility has seemed to the NoCap association a very intelligent way to fight all forms of illegal hiring.

3.2 *The multi-criteria matrix*. – The NoCap association was created to encourage the dissemination of the principles of a culture of respect for human and social rights, animals and the environment (Darnhofer *et al.*, 2010), and to disseminate information on virtuous businesses that are already putting in practice these principles in economic life (Anania *et al.*, 2009). The conversion to sustainable models has led to the development of a multi-criteria matrix capable of assessing the virtuosity of a company: the NoCap Matrix.

The criteria have been studied by the experts of NoCap and CETRI according to the canons of the new sharing economy of the Third Industrial Revolution, and are graded from 1 to 5 for each criterion. The set of assessments for each criterion will result in the recognition of the NoCap logo.

The evaluation for the release of the logo is carried out by the NoCap team; the NoCap network contributes to creating a new free and aware market space, an empathic network between the various protagonists of social and economic life, a new social market economy based on the promotion of human rights and the protection of the soil, with a decisive step towards the future in an innovative, clean and democratic sense (Abel *et al.*, 1993).

a) Ethics in work relationships. This criterion is fundamental and preliminary for the inclusion of the company in the NoCap network, for this reason full satisfaction of all its requirements is necessary (5 points out of 5).

b) Decarbonisation of production processes. The NoCap energy model foresees that electricity production for the needs of farms must come mainly if not exclusively from renewable sources.

c) The short supply chain: Companies that favor sales systems that are closer to the consumer, are able to guarantee not only a connotation of environmental sustainability for food shopping but also more competitive prices (Pascale, 2010; Pretty, 1995).

d) Circular economy model and zero waste: Today companies can, through a virtuous process towards the Zero Waste target based on the famous 3R (Reduce, Reuse and Recycle), get to reduce up to 10% the waste represented by non-recyclable material.

e) Optimization of production processes: Promotion and diffusion of innovation and increase in competitiveness are now indispensable factors for consolidating and developing companies in the area and on the reference markets (Hencke and Salvioni, 2010).

f) Animal welfare on farms: Individual or associated breeders who want to adhere to the specification must first enroll in the System in ClassyFarm made by the Ministry of Health in order to raise not only the level of animal health and food safety, but also the general level of public health.



Fig. 1. Logo of the NoCap project.

Source: www.nocap.it.

CONCLUSIONS: THE ISSUE OF A “NETWORK CERTIFICATE”. – The positive outcome of the verification procedure allows the NoCap manufacturer to become part of the NoCap network, under conditions and terms governed by a specific contract. The use of the NoCap logo will be associated exclusively with only the single products that comply with the regulation and not with the company logo in its entirety, unless the company in question has the entire range of its products that meet the NoCap standards. In particular, the logo is made up of six colored hands (Fig.1), one for each criterion of the matrix. In addition, the award of the logo foresees checks at the farm during the harvest season, carried out through its territorial network of practitioners in charge of the control.

The “network agreement” with all interconnected citizens comes into play; it is necessary to integrate these tools with web and mobile applications designed to optimize the transition from reporting to intervention. In doing so, a virtuous circle is created in which the data are available to everyone, the citizens via App NoCap function can present their claims through Internet. Citizens on the net can collaborate very easily and without taking direct risks, and can follow the developments of their complaint, thus promoting an increasing integration between urban and rural areas (Pascale, 2009; Galli *et al.*, 2010).

As stated in Giordano (2016, p. 108) “When observing the interaction between agriculture and migration, the key duality for contemporary agriculture, the relationship between market and public goals, emerges in all its conflicts and highlights the constraints imposed by the market, constraints that significantly impede local development paths including effective occupation and integration of foreigners with all their cultural heritage”. It is vital to abandon the general perception of agriculture only from a “production” point of view, as it translates into policy initiatives focused, at all levels, on matters related to market. The multi-functionality of agriculture pursues public policy objectives, as well as market ones

at the same time, and is fully embedded in issues regarding sustainability and concrete respect of human rights (European Commission, 2008; Hencke and Salvioni, 2010).

BIBLIOGRAPHY

- ABEL A., PRATHER P., MARTIN P.B., “Sustainable Agriculture and Migrant Farmworkers”, *Journal of Sustainable Agriculture*, III, 1993, n. 1, pp. 99-106.
- ANANIA G., BARTOVA L., CRAMON-TAUBADEL S.V., DE AVILLES F.X.M., DOUCHA T., ERJAVEC E., FABER G., FRANDSEN S.E., GARCIA ALVAREZ COQUE J., GAVRILESCU D., HOFREITHER M., KRIŠČIUKAITIENĖ I., MATTHEWS A., MIGLAVS A., MISHEV P., PIETOLA K., POPP J., RABINOWICZ E., SWINBANK A., SWINNEN J., VÄRNIK R., WILKIN J., ZHRNT V., “Una Politica Agricola Comune per la produzione di beni pubblici europei”, *Agriregionieuropa*, V, 2009, n. 19. Retrieved from <https://agiregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/19/una-politica-agricola-comune-la-produzione-di-beni-pubblici-europei>
- BRUNORI G., “Lo sviluppo rurale tra processi di cambiamento e nuovi paradigmi”, *Agriregionieuropa*, VI, 2010, 20. Retrieved from <https://agiregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/lo-sviluppo-rurale-tra-processi-di-cambiamento-e-nuovi-paradigmi>
- CAMAGNI R., “Il concetto di ‘milieu innovateur’ e la sua rilevanza per le politiche pubbliche di sviluppo regionale in Europa”, in GAROFOLI G., MAZZONI R. (a cura di), *Sistemi produttivi locali. Struttura e trasformazione*, Milano, F. Angeli, 1994, pp. 27-58.
- COSTANZO A., “Il binomio immigrazione – agricoltura. Rapporto di una ricerca qualitativa in Toscana”, *I Quaderni Sismondi*, 7-10 novembre 2010, Laboratorio di studi rurali Sismondi, Pisa. Retrieved from https://sismondi.files.wordpress.com/2013/04/qs07_immigrazione-e-agricoltura.pdf
- DARNHOFFER I., LIDENTHAL T.H., BARTEL-KRATOCHYIL R., ZOLLISCH W., “Conventionalisation of organic farmers: from structural criteria towards an assessment based on organic principles. A review”, *Agronomy for Sustainable Development*, 2010, n. 30, pp. 67-81.
- DI MARTINO A., “«Caporalato» e repressione penale: appunti su una correlazione (troppo) scontata”, *Novità legislative, Diritto penale contemporaneo*, 2015, n. 2, pp. 106-126. Retrieved from https://dpc-rivista-trimestrale.criminaljusticenetwork.eu/pdf/di%20martino_2_15.pdf
- EUROPEAN COMMISSION, *Poverty and social exclusion in rural areas. Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities*, 2008. Retrieved from https://www.researchgate.net/profile/Silvia_Sivini/publication/237103993_POVERTY_AND_SOCIAL_EXCLUSION_IN_RURAL_AREAS/links/0a85e53296b2230937000000.pdf#page=199
- GALLI M., MARRACCINI E., LARDON S., BONARI E., “Il progetto agro-urbano: una riflessione sulle prospettive di sviluppo”, *Agriregionieuropa*, 6, 2010, n. 20. Retrieved from <https://agiregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/il-progetto-agro-urbano-una-riflessione-sulle-prospettive-di-sviluppo>
- GIANPIETRO M., *Multi-scale integrated analysis of agroecosystems*. Boca Raton-London-New York-Washington, CRC Press, 2004.
- GIORDANO S., “The Binomial Immigration And Agriculture: From Crisis Factors To Innovative Perspectives”, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, LXX, 2016, n. 3, pp. 101-112. ISBN/ISSN 0035-683.
- GIULIANI A., *I reati in materia di «caporalato», intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, Padova, University Press, 2015.
- HENCKE R., SALVIONI C., “Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali”, *Agriregionieuropa*, 6, 2010, n. 20. Retrieved from <https://agiregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/diffusione-struttura-e-redditivita-delle-aziende-multifunzionali>
- LEOGRANDE A., *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Milano, Mondadori, 2008.
- LIMOCCIA L., LEO A., PIACENTE N., *Vite bruciate di terra, donne e immigrati. Storie, testimonianze, proposte contro il caporalato e l'illegalità*. Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1997.

- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*. Retrieved from <http://www.bollettinoadapt.it/piano-triennale-di-contrasto-allo-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022/>
- OECD, *Rural Policy Review: Italy, OECD, Parigi*, 2009. Retrieved from https://agrireregionieuropa.univpm.it/sites/are.econ.univpm.it/files/FinestraPAC/Editoriale_16/Rapporto_OCSE.pdf
- PASCALE A., “Con i concetti di urbano e rurale non si riscopre il senso del luogo”, *Agrireregionieuropa*, V, 2009, 17. Retrieved from <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/18/coi-concetti-di-urbano-e-rurale-non-si-riscopre-il-senso-del-luogo>.
- PASCALE A., “Una Pac per produrre anche beni relazionali”, *Agrireregionieuropa*, VI, 2010, n. 20. Retrieved from <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/una-pac-produrre-anche-beni-relazionali>.
- PRETTY J., “Participatory learning for sustainable agriculture”, *World development*, XXIII, 1995, n. 8, pp. 1247-63.
- PUGLIESE E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2006.

SITOGRAHY

- http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content
- <https://www.inps.it/portale/default.aspx>
- <http://www.svimez.info/images/>
- <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-sottoterra-indagine-lavoro-sommerso-agricolturaeurispes-uila>
- <http://www.flai.it/osservatoriopr/>
- <http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/Terraingiusta.pdf>
- <http://www.fao.org/rural-employment/work-areas/migration/en/>
- <http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/Pagine/Caporalato.aspx>
- <https://immigrazione.it/docs/2019/contributo-lavoratori-stranieri-agricoltura-italiana.pdf>
- https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Allegati/1834_Rapporto_regolarita_lavoro.pdf
- <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Triennale-contrasto-a-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato-2020-2022.pdf>
- <https://www.nocap.it/>
- <https://www.opensocietyfoundations.org/uploads/b6ead456-1d7e-443e-b066-8f0e70a6f1be/is-italian-agriculture-a-pull-factor-for-irregular-migration-report-it-20181205.pdf>

University of Bari “Aldo Moro”, Department Lelia (“Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e Culture comparate”); simo_giordano@yahoo.it

RIASSUNTO: In un contesto caratterizzato da una crescente necessità di un sistema per promuovere l’agricoltura locale e dare valore aggiunto al territorio in termini di crescita economica e occupazionale, è fondamentale proteggere il territorio stesso dalla concorrenza sleale dei prodotti di Paesi terzi. Le certificazioni energetiche ed etiche che informano i consumatori su questioni relative alle emissioni e ai rifiuti, derivanti dal ciclo di produzione e distribuzione, e che informano anche sugli aspetti etici principalmente legati al processo di produzione, diventano una risorsa preziosa per aumentare la consapevolezza degli acquirenti e influenzare il comportamento dei consumatori. Il presente contributo, attraverso un’analisi del case study NoCap in Puglia (<https://www.nocap.it>), mira a studiare diversi aspetti relativi a un modello di produzione agricola che, insieme alla lotta contro il lavoro illegale degli immigrati, crea un efficace sistema di “gratificazione etica ed energetica” che può raggiungere la distribuzione commerciale che detiene attualmente un potere sproporzionato. L’obiettivo è quello di creare nuovi sistemi di distribuzione virtuosi scollegati dai processi economici e collegati a modelli sostenibili; l’associazione NoCap propone un modello etico ed energetico di prodotti in cui la tracciabilità è sempre chiara lungo tutta la catena di approvvigionamento.

ABSTRACT: *Agriculture and Ethics: the NoCap case study in the Apulia region.* In a context of a growing need for a system to promote local agriculture and to give added value to the territory in terms of economic and employment growth, it is fundamental to protect the territory itself from the unfair competition of third-country products. Energy and ethics certifications that inform consumers on issues related to emissions and waste, from the production and distribution cycle, and that inform as well on ethical aspects mainly related to the production process become a precious resource to enhance the awareness of purchasers and influence consumers behaviour.

The present contribution, through an analysis of the NoCap case study in Apulia region (<https://www.nocap.it>), aims at investigating several aspects related to an agricultural production model that, together with the fight against illegal employment of immigrants, creates an effective system of “ethical and energy rewarding” that can reach the commercial distribution currently holding a disproportionate power. The aim is to create new virtuous distribution systems disconnected from economic processes and linked to sustainable models; the NoCap Association proposes an ethical and energy model of products where traceability is always clear throughout the supply chain.

Parole chiave: etica, sostenibilità ambientale, agricoltura locale, caporalato, Puglia

Keywords: Ethics, Environmental sustainability, Local agriculture, Illegal hiring, Apulia region.

temporanea ai rifugiati con un approccio che potremmo definire “umanitario” alla questione migratoria. Tuttavia, questa rete di campi e centri di asilo ha permesso al governo di esercitare importanti forme di controllo diretto e indiretto sulla mobilità informale e allo stesso tempo di rinegoziare implicitamente la sua posizione geopolitica in Europa, consapevole del proprio peso nella più ampia politica della UE in tema di migrazioni e crisi dei rifugiati (Minca et al., 2018b; Župarić-Iljić et al., 2018).

Lo *status* assunto dalla Serbia in questo scacchiere rispecchia perfettamente quanto affermato da Agier (2011, p. 30), il quale riconosce una sorta di meccanismo predisposto dai governi europei per dare un ruolo speciale ai cosiddetti “stati cuscinetto” nel contenere e filtrare gli stranieri e questo meccanismo si basa sullo stesso principio del tenere fuori e racchiudere gli indesiderati, convincendo allo stesso tempo le organizzazioni umanitarie a contribuire nella gestione dei flussi migratori e dei rifugiati.

BIBLIOGRAFIA

- AGIER M., *Managing the Undesirables*, London, Polity Press, 2011.
- BEZNEC B., SPEER M., STOJIĆ-MITROVIĆ M., *Governing the Balkan Route: Macedonia, Serbia and the European Border Regime*, Research Paper Series of Rosa Luxemburg Stiftung South East Europe, no 5. Belgrade, 2016.
- COMMISSARIAT FOR REFUGEES AND MIGRATION (Kirs), *Overview of the activities undertaken during the increased influx of migrants*, 2017 in <http://www.kirs.gov.rs/articles/navigate.php?type1=3&lang=ENG&id=2330&date=0> (consultato giugno 2020).
- COMMISSARIAT FOR REFUGEES AND MIGRATION (Kirs), *Asylum and Reception Centres in the Republic of Serbia*, in http://www.kirs.gov.rs/wb-page.php?kat_id=205&lang=2, 2020, (consultato giugno 2020).
- COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION, “Report of the Fact-Finding Mission by Ambassador Tomáš Boček.” Special Representative of the Secretary General on migration and refugees to Serbia and two transit zones in Hungary, 12-16 June 2017; Information Documents SG/Inf (2017) 33, Oct. 2017.
- EUROPEAN PARLIAMENT, *Serbia’s role in dealing with the migration crisis*, Briefing, October 2016, in [http://www.europarl.europa.eu/thinktank/es/document.html?reference=EPRS_BRI\(2016\)589819](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/es/document.html?reference=EPRS_BRI(2016)589819), 2016, (consultato gennaio 2020).
- FRONTEX, *Western Balkans Annual Risk Analysis 2018*, 2018, in: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/WB/WB_ARA_2018.pdf
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION (IOM), *Quarterly Regional Report for DTM Europe, July-September 2020* in: <https://migration.iom.int/reports/europe-mixed-migration-flows-europe-quarterly-overview-april-june-2020> (consultato settembre 2020).
- MANDIĆ D., *Anatomy of a Refugee Wave: Forced Migration on the Balkan Route as Two Processes*, Council for European Studies at Columbia University, Europe Now, in <https://www.europenowjournal.org/2017/01/04/anatomy-of-a-refugee-wave-forced-migration-on-the-balkan-route-as-two-processes/>, 2017.
- MINCA C., ŠANTIĆ D., UMEK D., ‘Walking the Balkan Route’, in KATZ I. MARTIN D. AND MINCA C. (eds.) *The Camp Reconsidered*, Boulder CO, Rowman and Littlefield, 2018, pp. 35-59.
- MINCA C., UMEK D., “The new refugee ‘Balkan Route’: Field notes from the Bosnian border”, *Rivista geografica italiana*, 2020, 127, n.1, pp. 5-35.
- MINCA C., UMEK D., ŠANTIĆ D., “Managing the ‘refugee crisis’ along the Balkan Route: field notes from Serbia”, in MENJIVAR C. RUIZ M. AND I. NESS I. (eds.), *The Oxford Handbook of Migration Crises*, Oxford, Oxford University Press, 2018b, pp. 444-464.
- ŠANTIĆ D., MINCA C., UMEK D., “The Balkan migration route: reflections from a Serbian observatory”, in BOBIĆ M., JANKOVIĆ S. (eds.), *Towards understanding of contemporary migration. Causes, consequences, policies, reflections*, Belgrade, Institute for Sociological Research, 2017, pp. 221-241.

- ŠANTIĆ D., ANTIĆ M., *Serbia in the time of COVID-19: between “corona diplomacy”, tough measures and migration management*, Eurasian Geography and Economics, Routledge, 2020 in:
<https://doi.org/10.1080/15387216.2020.1780457>.
- UMEK D., MINCA C., ŠANTIĆ D., “The refugee Camp as Geopolitics: The Case of Preševo Serbia”, in PARADISO M. (ed.) *Mediterranean Mobilities*, London, Springer, 2019, pp. 37-53.
- UNHCR, *Serbia Monthly Update June 2020*, 2020, in:
<https://data2.unhcr.org/en/documents/details/77644> (consultato maggio 2020).
- ŽUPARIĆ-ILJIĆ D. AND VALENTA M., “‘Refugee Crisis’ in the Southeastern European Countries: The Rise and Fall of the Balkan Corridor” in MENJIVAR C. RUIZ M. AND NESS I. (eds.) *The Oxford Handbook of Migration Crises*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 366-388.

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici; dragan.umek@dsgs.units.it
University of Belgrade, Faculty of Geography; danicam@gef.bg.ac.rs

RIASSUNTO: Dopo l’arrivo di quasi un milione di rifugiati lungo la cosiddetta rotta dei Balcani occidentali nel 2015-2016, il governo serbo ha istituito un sistema territoriale di centri di asilo e campi profughi per sostenere e fornire aiuti umanitari alle popolazioni che attraversavano il suo territorio per raggiungere i vari Paesi dell’Unione Europea. Il presente contributo intende evidenziare come la politica di ‘*custody and care*’ sia stata implementata dalle autorità serbe e come ciò abbia cambiato le geografie politiche dei Balcani in relazione alla costante presenza di nuovi migranti lungo questo corridoio informale.

SUMMARY: *The Serbia system of refugee camps and new geographies of ‘custody and care’* – Since the arrival of almost one million refugees along the so called Western Balkan Route in 2015-2016 the Serbian government has established a comprehensive system of asylum centers and refugee camps to support and provide humanitarian aid to the populations crossing its territory to reach the EU. This paper intends to discuss how such politics of humanitarian ‘*care and control*’ has been implemented by the Serbian authorities and how this has changed the political geographies of the Balkans related to the constant presence of new migrants arriving from this informal corridor/route.

Parole chiave: rifugiati, campi, geografia, rotte migratorie, Serbia.
Keywords: refugees, camps, geography, migration routes, Serbia.

INDICE

EGIDIO DANSERO, <i>Presentazione</i>	pag.	3
SERGIO ZILLI, GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	“	5

LE QUINDICI SESSIONI

<i>Sessione 1</i>	pag.	11
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, <i>Scenari di confinamento negli spazi dell'agricoltura capitalistica: migrazioni e nuove marginalità in Italia e nel Mediterraneo.</i>	“	13
SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, <i>Gli stranieri nelle aree rurali marchigiane: racconti e statistiche</i>	“	19
SIMONA GIORDANO, <i>Agriculture and ethics: the Nocap case study in the Apulia region</i>	“	31
ALESSANDRA INNAMORATI, <i>Agricoltura sociale come alternativa allo sfruttamento degli immigrati nel settore primario</i>	“	41
<i>Sessione 2</i>	pag.	49
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, STEFANIA CERUTTI, STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: nuova dicotomia indotta dalla trasformazione digitale su scala globale</i>	“	51
TERESA AMODIO, <i>Implicazioni spaziali del commercio senza confini</i>	“	53
STEFANIA CERUTTI, <i>Narrare, mappare, partecipare: esperienze di confine tra emozione, arte e scienza</i>	“	63
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Tecnologie per molti, ma non per tutti. Il divario digitale di genere nell'Unione Europea, 2009-2019</i>	“	75
TULLIO D'APONTE, CATERINA RINALDI, <i>Confini "incerti". Oltre "Dublino": per una ri-lettura del concetto di "confine"</i>	“	85
VIVIANA D'APONTE, <i>Oltre il "confine". la sfida ambientale e il superamento del "limes" attraverso innovazione e tecnologia</i>	“	105
STEFANO DE FALCO, <i>Dissolvenza ed evidenza dei confini geografici: cooperazione endogena degli stati africani in epoca digitale</i>	“	119
GIOVANNI MESSINA, <i>Social media e turismo, dinamiche transcalari</i>	“	129
BRUNO ESPOSITO, VALERIO TETA, <i>La governance al tempo della trasformazione digitale. i nuovi confini della responsabilità</i>	“	137
CATERINA NICOLAIS, <i>Modelli digitali per rilevamento remoto (droni dedicati) per il controllo e la mappatura (confini) del rischio ambientale</i>	“	145
<i>Sessione 3</i>	pag.	155
ALESSANDRA BONAZZI, <i>Follie mediterranee: confin(at)i, naufraghi e navi</i>	“	157
GIULIA DE SPUCHES, <i>Confin(at)i mediterranei e afroamericani. Una performance geografica sulla disumanizzazione</i>	“	161
ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, <i>Immaginari geopolitici e revival territoriale nell'agenda politica populista: l'uso strumentale dei confini nel caso italiano</i>	“	169
<i>Sessione 4</i>	pag.	177
ALICE BUOLI, NICOLETTA GRILLO, <i>Città divise. nuove forme e pratiche di confinamento alla frontiera euro-mediterranea</i>	“	179

ALESSANDRO BRUCCOLERI, SILVIA COVARINO, <i>Trasformazioni urbane: Cipro isola divisa</i>	“	185
ALESSANDRO FRIGERIO, <i>Istanbul: gateway e gatekeeper tra Europa e Asia. Implicazioni socio-spaziali della crisi migratoria siriana</i>	“	195
ANTONELLA PRIMI, CRISTINA MARCHIORO, <i>Tracce di separazione o connessione sul muro? Il Walled Off Hotel e la street art a Betlemme</i>	“	205
OLIVIA LONGO, DAVIDE SIGURTÀ, <i>Sui confini visibili e invisibili delle basi Nato nell'Italia nord-orientale</i>	“	215
CRISTINA MATTIUCCI, <i>Idiosincrasie di una cooperazione transfrontaliera</i>	“	225
MICOL RISPOLI, <i>I confini incerti delle città divise</i>	“	231
<i>Sessione 5</i>	pag.	237
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Religioni in movimento</i>	“	239
GRAZIELLA GALLIANO, <i>Ce(n)sura toponomastica e pellegrinaggio a Santiago di Compostella fra storia e religione</i>	“	247
SILVIA OMENETTO, <i>Sconfinamenti religiosi. Nuove materialità nelle città italiane</i>	“	257
MARISA MALVASI, <i>Allarme Scientology in Italia</i>	“	265
MAURO SPOTORNO, <i>Il Marocco tra emigrazione ed immigrazione: prospettive e sfide del suo nuovo panorama religioso</i>	“	275
GIULIANA QUATTRONE, <i>Confini religioso-culturali e processi di riterritorializzazione in Calabria</i>	“	281
<i>Sessione 6</i>	pag.	293
DARIO CHILLEMI, GIULIA VINCENTI, <i>Il confine come processo: costruzione, funzione e percezione nello spazio urbano</i>	“	295
DANIELE BITETTI, <i>Il treno ha fischiato? Il rapporto di amore/odio fra città e stazioni ferroviarie: i casi di Bari e Bologna</i>	“	297
DARIO CHILLEMI, <i>Quali confini dentro la città? Differenze e fenomeni socio-economici all'interno dello spazio urbano di Napoli</i>	“	309
GERMANA CITARELLA, <i>L'esperienza della cooperativa sociale "la Paranza" per un progetto di comunità urbana contemporanea tra animazione e ricostruzione dei legami sociali</i>	“	317
NICCOLÒ INCHES, <i>Populismo e mobilitazioni in un quadro di riorganizzazione territoriale: una geografia 'anti-establishment' in Francia</i>	“	325
GIORGIA IOVINO, <i>Nuove pratiche di confinamento nello spazio urbano? L'esperienza italiana del controllo di vicinato</i>	“	342
RENÉ GEORGES MAURY, <i>Ai confini: il Principato di Andorra. Originalità storico politico economica e linguistica</i>	“	355
STEFANO PIASTRA, <i>Colonia portoghese, avamposto della guerra fredda, regione amministrativa speciale cinese. Vecchi e nuovi confini di Macao nella cartografia storica e nelle descrizioni odeporiche italiane</i>	“	363
CLAUDIA TAGLIAVIA, <i>La città ostile. Gli stranieri in condizione di deprivazione abitativa</i>	“	375
GIULIA VINCENTI, <i>Quando la liturgia elettorale contribuisce a ridisegnare la città: gli spazi e i confini di Istanbul alle elezioni amministrative 2019</i>	“	381
<i>Sessione 7</i>	pag.	389
BERNARDO CARDINALE, <i>Industria 4.0. innovazione "senza confini"</i>	“	391
BERNARDO CARDINALE, LUCIANO MATANI, <i>Industria 4.0: i nuovi confini della governance territoriale</i>	“	395

PAOLA SAVI, <i>Attori e politiche per un territorio 4.0: il caso del Veneto</i>	“	405
SILVIA SCORRANO, <i>La transizione digitale in Abruzzo</i>	“	415
MONICA MAGLIO, <i>Il contributo dei Competence Center al rafforzamento della capacità assorbitiva delle imprese</i>	“	425
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Verso nuove imprese innovative local-driven</i>	“	435
MICHELA LAZZERONI, <i>Industria 4.0 e dinamiche spaziali: riflessioni sui cambiamenti in atto e sulle nuove frontiere produttive e urbane</i>		443
 <i>Sessione 8</i>		
	pag.	451
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Italia differenziata. Dallo stato delle venti regioni al federalismo, dalla Città metropolitana all'autonomia differenziata: i nuovi confin(at)i interni</i>	“	453
SILVIA GRANDI, <i>I percorsi dell'autonomia differenziata tra il 2017 e il 2019. Un approfondimento sul caso Emilia-Romagna</i>	“	459
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>Ipotesi di riorganizzazione degli enti locali in Abruzzo, secondo una lettura funzionale</i>	“	469
SIMONETTA ARMONDI, PAOLO MOLINARI, <i>Dinamiche recenti di regionalizzazione e politiche territoriali. il caso della Lombardia</i>	“	479
FRANCESCA SILVIA ROTA, <i>Le Unioni di comuni per la gestione associata dei servizi essenziali: storia di un fallimento annunciato? L'esperienza del Piemonte</i>	“	487
ROBERTA GEMMITI, <i>Dalla regione Lazio alle questioni nazionali. Elementi di lettura del problema dei confin(at)i interni</i>	“	499
GIOVANNI MODAFFARI, <i>Lo sguardo di Anassila: Reggio Calabria e Messina nella prospettiva di Città metropolitana sovraregionale, tra prossimità e integrazioni</i>	“	507
 <i>Sessione 9</i>		
	pag	517
ELENA DELL'AGNESE, MARCO NOCENTE, <i>Confini invisibili</i>	“	519
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Confini visibili e invisibili a Lampedusa. Il caso degli spazi vissuti dai volunteer tourists</i>	“	521
EMANUELE FRIXA, <i>I confini al mercato</i>	“	529
ELENA DELL'AGNESE, <i>“If slaughterhouses had glass walls, everyone would be a vegetarian”: i confini invisibili del carnismo, fra negazione e ostentazione</i>	“	535
ROSALINA GRUMO, <i>Il “glass ceiling” e il gender gap nel mondo del lavoro. confini e pregiudizi</i>	“	543
GIUSEPPE MUTI, <i>I confini delle mafie: percezioni e controllo del territorio</i>	“	551
 <i>Sessione 10</i>		
	pag.	559
ANDREA GIANSAANTI, DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti: geografie del superamento per una rilettura dei confini</i>	“	561
ANTONELLO SCIALDONE, <i>Un mondo di barriere. Tentazioni dell'asimmetria ed insorgenza dei muri</i>	“	565
ANNAMARIA PIOLETTI, DANIELE DI TOMMASO, <i>I confini nord-occidentali italiani nell'età globale: il caso della Valle d'Aosta</i>	“	573
ELISA PIVA, <i>Oltre i confini: rilevanza della governance nelle destinazioni turistiche transfrontaliere</i>	“	583
LUDOVICA LELLA, <i>Le montagne del Piemonte: quali confini oggi bloccano lo sviluppo dei territori montani e quali soluzioni per ‘sconfinare’ oltre questi limiti?</i>	“	591
MARIATERESA GATTULLO, <i>Il progetto Gardentopia: una ‘ricetta’ per superare il confine degli spazi residuali e marginali da Matera capitale europea della cultura 2019?</i>	“	607
ANDREA GIANSAANTI, <i>Oltre il confine: ripensare il limite, da margine a opportunità</i>	“	617

DANIELE PARAGANO, <i>Sconfinamenti e ri-confinamenti. Considerazioni geografiche sulle relazioni tra confini, violenza ed illegalità</i>	“	623
<i>Sessione 11</i>		
CARLA FERRARIO, DINO GAVINELLI, MARCELLO TADINI, <i>La Belt and Road Initiative: le scelte strategiche, gli equilibri regionali e la ridefinizione dei confini</i>	pag. “	631 633
DINO GAVINELLI, <i>La Belt and Road Initiative: le dimensioni strategiche e regionali dell'iniziativa</i>	“	639
ANTONIETTA IVONA, <i>Maritime silk road e connessioni mediterranee, gli attuali scenari</i>	“	647
ANDREA PERRONE, <i>La Cina e la Polar Silk Road: Asia, Russia, Europa</i>	“	655
MARCELLO TADINI, <i>Maritime silk road: investimenti cinesi nel mediterraneo e ruolo strategico di Genova</i>	“	665
<i>Sessione 12</i>		
MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Chi è responsabile della transizione verso la responsabilità</i>	pag. “	675 677
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>Oltre il mainstream della governance globale socio-ambientale. Diritti umani, imprese e conflitti</i>	“	679
ADRIANA CONTI PUORGER, <i>Ambiente e mercato</i>	“	687
DOMENICO DE VINCENZO, <i>Tra i confini di Canada e USA: sostenibilità economica del petrolio da sabbie bituminose</i>	“	695
ANDREA SALUSTRI, <i>Progresso sociale e sviluppo sostenibile: verso una reinterpretazione del modello di Solow?</i>	“	705
<i>Sessione 13</i>		
ANTONIO VIOLANTE, <i>Confini proibiti, confini intangibili, confini esternalizzati tra Nord Africa, Medio Oriente, Europa orientale</i>	pag. “	715 717
CARLO ARRIGO PEDRETTI, <i>Frontiera talassica / non-frontiera fra Italia ed Africa: migrazioni</i>	“	721
CORRADO MONTAGNOLI, <i>Verso l'Eurafrica: colonialismo e popolamento bianco nelle pagine di Geopolitica</i>	“	729
ALESSANDRO RICCI, <i>Challenges and revenge of borders. The Islamic state and Covid-19 as opposite poles of the same pendulum</i>	“	737
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, <i>Le strategie confinarie del medio oriente: la politica delle porte aperte dell'Oman</i>	“	747
SANDRO RINAURO, <i>I Balcani oltre i limiti dello stato albanese: confini etnici e comunicazioni stradali dell'Albania nel pensiero di Roberto Almagià</i>	“	761
GIOVANNI AGOSTONI, <i>Confini asimmetrici nei «Balcani occidentali» e tentativi di superarli</i>		775
ANTONIO VIOLANTE, <i>Nuove minacce dall'oriente. l'UE si “difende” dai migranti</i>	“	791
ALESSANDRO VITALE, <i>Il revival del protezionismo delle grandi aree come concausa della stagnazione politica e economica dell'Europa orientale e del sud globale</i>	“	799
<i>Sessione 14</i>		
FAUSTO MARINCIONI, <i>Ai confini del rischio e della pianificazione dell'emergenza</i>	pag. “	809 811
FABRIZIO FERRARI, <i>La difficile definizione dei confini nelle aree del cratere post sisma. Riflessioni dopo gli eventi sismici del 2009 a l'Aquila</i>	“	813
CINZIA LANFREDI SOFIA, <i>Cartographic science may overcome seismic hazard communication barriers. An ex-post investigation within the emilian community affected by the 2012 earthquake</i>	“	823
ELEONORA GIOIA, ALESSANDRA COLOCCI, NOEMI MARCHETTI, <i>Strategie di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici in Adriatico: analisi delle frontiere in Adriatico</i>	“	831

ELEONORA GUADAGNO, <i>Superamento dei confini ed esperienze condivise: la valle Caudina</i>	“	845
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, <i>La dimensione individuale nella messa in atto di misure di adattamento alle inondazioni: motivazioni e fattori socio-culturali</i>	“	853
MARIA TERESA CARONE, FAUSTO MARINCIONI, <i>Le differenze di genere come confini socio-biologici nella percezione del rischio e nella resilienza alle alluvioni</i>	“	861
<i>Sessione 15</i>	pag.	871
DRAGAN UMEK, <i>Geografie informali lungo la “rotta balcanica”: campi, rotte e confini nell’Europa sudorientale</i>	“	873
ORNELLA ORDITURO, <i>Migranti e rifugiati lungo la rotta balcanica: il caso di Trieste la “Lampedusa dei boschi”</i>	“	877
GIUSEPPE TERRANOVA, <i>Rotta balcanica ed esternalizzazione delle frontiere UE: un confronto con gli USA</i>	“	885
DRAGAN UMEK, DANICA ŠANTIĆ, <i>Il sistema di accoglienza dei rifugiati in Serbia e le nuove geografie del “custody and care”</i>	“	893
<i>Indice</i>	pag.	903

